RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

N°20

La nostra delegazione alla premiazione di Cesena

Sommario:

Scuola	6
Cultura e società	19
Intercultura	22
Creatività	25
Passioni	28

BAKEKA

TEATROBASSILAB

Lo spettacolo del laboratorio teatrale TeatroBassiLab, ***Sette a Tebe. Fratello contro fratello***, verrà rappresentato il 23 maggio alle ore 21.30 presso l'ITC di S. Lazzaro e il 1° giugno alle ore 21 presso l'Arena del Sole.

CORO BASSI&Co

Il coro del nostro Liceo si esibirà il **26 maggio**, nel pomeriggio, presso il cinema-teatro Orione, nella seconda parte di uno spettacolo che vedrà anche la conclusione del progetto sulla Giornata della Memoria (v. *infra*).

EVENTI

Si sono concluse le diverse fasi del progetto ***Giornata della Memoria e dell'impegno per i diritti umani 2016-2017,*** rivolto alle classi V, che ha visto approfondimenti sull'**Armenia** (con A. Sirinian, docente UNIBO; con P. Kucukian, console onorario Armeno in Italia), sull'**Argentina** e i **Desaparecidos** (intervista in videoconferenza con Buenos Aires a J. Cabandie e incontro con M. Ruggiano), sul **Mediterraneo** e le sue attuali tragedia (incontri con E. Drudi, Agenzia Habeshiaper la cooperazione allo sviluppo; con Francesca Tiberio, dell'Ufficio Immigrati e Richiedenti Asilo; con il dott. A.B. Kouassi), su **musica e Shoa** (esecuzioni musicali di L. Ciavattini, con M. Castoldi, direttore della Fondazione Memoria della Deportazione), sui **Giusti** (incontro con la prof.ssa A. M. Kuciukian Samuelli).

Progetto ***Le ferite della legalità*:** il 31 gennaio e il 1° febbraio si sono tenute due conferenze del prof. A. Cavadi su "**Legalità**" e "**Mafia**", rivolte alle classi quarte e quinte.

Cerimonia Baccalaureat e premiazioni esami di Stato: il 1° marzo 2017 sono stati consegnati i **diplomi francesi** del Baccalauréat e premiate le alunne che hanno ottenuto la **Lode** all'esame di stato 2015/2016.

Memoria, Territorio, Musica, Letteratura: l'11 aprile si è tenuto il **concerto finale** del progetto dei Dipartimenti di Lingue e di Musica, con le classi del Liceo Linguistico III D, IV E, V D e gli studenti del Liceo Musicale come esecutori.

Aperitivi letterari: il **26 aprile**, rassegna Concerto a Villa Edwige Garagnani, Zola Predosa. Suoneranno gli allievi del Liceo Musicale.

Il **19 maggio** le classi I e II G parteciperanno alla premiazione del progetto ***Esploratori della Memoria***, cui hanno preso parte.

Il **22 e 23 maggio** otto studenti, delle classi III H, III O, IV E, IV P, V E, V H, V N, V O, si recheranno a **Palermo** per le **manifestazioni in memoria di Giovanni Falcone**; gli studenti leggeranno brani in scuole palermitane, nell'ambito di un progetto promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, coordinato dal Centro per il Libro e la Lettura e in collaborazione con la libreria coop-Zanichelli.

Il **27 maggio**, **concerto** del Liceo Musicale a Madonna dei Fornelli e **passeggiata naturalistica**.

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Oltre a tutte le classi III e IV impegnate in esperienze di alternanza Scuola-Lavoro presso varie istituzioni cittadine, la classe IV P ha dato vita a **DallAgency**, un progetto di simulazione di impresa; l'agenzia offre un'ampia gamma di servizi riguardanti: la registrazione musicale, la sonorizzazione di ambienti, l'organizzazione di concerti ed eventi di didattica musicale.

VIAGGI

Nella prima settimana di maggio le classi seconde sono impegnate nei viaggi di istruzione, in **Maremma** (sezioni A, C, F, G, H, I, L, M, P) e in **Campania** (sezioni D e E)).

CONCORSI E PREMI

Il nostro giornalino ***RiCreazione*** è stato premiato nell'ambito della XIV edizione del concorso nazionale **Fare il giornale nelle scuole**, indetto dall'Ordine nazionale dei Giornalisti; di tutta la premiazione si dà ampia rassegna nelle pagine che seguono.

I video ***Le mosche non riposano mai*** e ***Occuperemo il paradiso***, realizzati rispettivamente dal corso DOC 2016/2017 e dalla II O del 2015/2016, hanno vinto il 2° e il 3° premio del concorso **Luca De Nigris**.

Marta Gambino e **Alessia Natale** della classe III O hanno vinto il concorso **Giardino delle Imprese**, una iniziativa della Fondazione Golinelli, con la collaborazione del Comune di Bologna, ed effettueranno un percorso formativo nell'ambito della cultura d'impresa.

REDAZIONE E COLLABORATORI

Redazione: Esther Giuliano (I E), Giorgia Mazzanti (V H), Francesca Negrini (III H), Enina Rrapi (III E), Matilda Stefanini (III E), Emma Terlizzi (III H).

Hanno collaborato: Alessia Barberini (IV B), Donatella Bartolini (III H), Ludovico Baviera (IV M), Elisa Benini (II I), Sophia Bruni (I P), Martina Calabrò (II I), Elisa Carnuccio (I C), Martina Castellari (IV P), Martina Cava (ex V I), Tito Claser (II I), Classe IV I, Classe di Tedesco III E e III H, Andrea Dall'Olio (II I), Rocco De Giuseppe (II I), Isabella Sofia De Gregorio (II C), Michelle Galasso (IV I), Valentina Galli (II A), Irene Gattoli (IV E), Cassandra Guerrini (IV I), Laren Kaye Hermo (II I), Diana Laptaru (II I), Giacomo Magnani (II I), Andrea Margherita Martinelli (IV P), Vittoria Mazzacurati (I C), Luigi Meliconi (II P), Marina Minoccheri (V I), Giulia Ortolani (II I), Camillo Panza (II C), Arianna Piccinelli (IV B), Clara Prete (II E), Carolina Preti (IV H), Francesco Rossi (II I), Lorenzo Roversi (IV P), Sara Ruggeri (II I), Filippo Sandri (II I), Marta Scannerini (II I), Sofia Serio (II I), Alice Soverini (I P), Benedetto Tarozzi (III L), Alice Tieghi (III D), Cristina Toschi (ex V I), Maria Pia Tridico (I P), Alice Tutino (II E), Alice Varani (III H), Federica Zambonelli (II I), Matteo Zarabini (I P).

Con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Maria Raffaella Cornacchia, Elena Fino, Patrizia Franceschini e Ida Maffei.

Editoriale

IL GIORNALISMO COME IMPEGNO ETICO

I giorni 11 e 12 aprile, in occasione della ***premiazione del nostro giornalino al concorso nazionale "Fare il giornale nelle scuole"****, indetto dall'Ordine dei Giornalisti* (v. p. 4)*, la nostra redazione stabile ha avuto occasione di incontrare numerosi giornalisti, e in particolare di partecipare al forum* Il fascino e le difficoltà della professione giornalistica*, in cui sono intervenuti Maria Pia Farinella, Capo redatrice RAI, Paolo Pirovano, Segretario nazionale dell'Ordine, e due bravissimi giornalisti, che per le loro inchieste sulla criminalità organizzata sono costretti da anni a vivere sotto scorta:* ***Federica Angeli*** *e* ***Paolo Borrometi****.*
Da loro e dai giornalisti che hanno parlato alla premiazione abbiamo sentito parole importanti sull'etica della professione giornalistica, che qui riportiamo, perché possano fare riflettere tutti.

Ai giorni d'oggi è la notizia a cercare noi e non viceversa. Come veniamo a conoscenza dei fatti? Spesso tramite i social come facebook, attraverso i quali si diffondono di frequente false informazioni. Il giornalismo tradizionale è in crisi, perché affiancato dalle fake news pubblicate su internet, che rischiano di contaminare la vera informazione comportando gravi conseguenze per la democrazia.
Non è facile **andare oltre la superficie dei fatti**, scoprire cosa si nasconde dietro una notizia. Per riuscire a fare del buon giornalismo è necessario possedere curiosità rispetto la realtà circostante, apertura mentale, senso critico, esercitare costantemente il dubbio, non fermarsi alle apparenze e non dare mai nulla per scontato.
Chi è il giornalista? Il giornalista è colui che sta in mezzo alla gente, che racconta la verità in seguito a un' approfondita analisi delle fonti, e che possiede fondamentalmente due doti: la **curiosità** e l'**umiltà**.
Fare giornalismo ha un suo fascino, ma anche le sue difficoltà, poiché in determinate circostanze il redattore può perdere la propria libertà, il bene più importante per ogni uomo. Per svolgere questo mestiere è indispensabile essere abitati da un **profondo senso di giustizia**, essere tenaci e determinati, e **fare della curiosità strumento di conoscenza**.
Il giornalismo sta mutando, non è più quello di vent'anni fa, nemmeno quello di un minuto fa. Esso è in continua trasformazione, poiché cambiano gli strumenti tecnologici utilizzati per diffondere una notizia. Tuttavia il lavoro del giornalista non consiste nello stare davanti a uno schermo, ma nel cercare novità andando a consumare le suole delle scarpe.
Prima di essere giornalisti bisogna essere cittadini.
Alcuni dei rischi che corrono coloro i quali praticano questa professione sono le minacce utilizzate per intimidire. Chi si gira dall'altra parte e non racconta, cedendo all'intimidazione, non solo non farà bene il proprio lavoro, ma avrà la responsabilità di non aver illuminato le periferie, i luoghi e la voglia di libertà altrui, perché **l'uomo può essere libero solo avendo conoscenza di ciò che accade intorno a lui**.
Si può essere sudditi anche in una repubblica democratica se ci si gira dall'altro lato. L'uomo ha il dovere di essere cittadino, ha il dovere di ribellarsi e probabilmente di andare contro corrente, anche attraverso la libertà di scrittura.
Per poter scrivere bene bisogna leggere molti libri, per poter raccontare la verità bisogna avere coraggio.
Quest'ultimo è un'abitudine, quindi un' esperienza che, a partire dai giovani, deve essere ripetuta. Ammettere che i ragazzi di oggi sono il presente è il primo passo per fargli assumere le proprie responsabilità, dando prova di voler essere protagonisti attivi della collettività all'interno della quale vivono; diversamente, dire che i giovani sono il futuro, significa deresponsabilizzarli.

Enina Rrapi, III E

PREMIO NAZIONALE PER Ricreazione

Martedì 11 aprile 2017 la redazione stabile di questo giornalino scolastico, composta da Giorgia Mazzanti, Francesca Negrini, Enina Rrapi, Matilda Stefanini e Emma Terlizzi, ha rappresentato il Liceo Laura Bassi alla **premiazione della XIV edizione del concorso nazionale "Fare il giornale nelle scuole"** indetto dall'Ordine nazionale dei Giornalisti.

La cerimonia di premiazione si è svolta al Nuovo Teatro Carisport di Cesena, che ha ospitato le altre rappresentanze delle 75 scuole vincitrici (25 elementari, 25 medie, 25 superiori), selezionate tra le oltre 500 candidate in tutta Italia.

Introducendo l'evento, il **Sindaco di Cesena** Paolo Lucchi, anch'egli appartenente all'Ordine, si è reputato orgoglioso che proprio il palazzetto dello sport della sua città, rimesso da poco in funzione dopo un rischio di crollo, sia stato scelto per il secondo anno consecutivo come location di questa manifestazione, e si è augurato che la stessa rinascita possa avvenire anche nelle zone terremotate. Poi ha ricordato che anche i giornali scolastici sono importanti, perché sono una fonte di notizie diversa dai poco affidabili social networks, e perché spingono i giornalisti in erba a impegnarsi, a migliorare il proprio criterio di giudizio e a fare le scelte per il proprio futuro.

Quindi ha fatto il suo intervento **Santino Franchina, Presidente dell'Ordine**, il quale ha dichiarato che questa giornata di festa aiuterà a sviluppare le conoscenze dei giovani ed è quindi da rilanciare (un augurio simbolico, visto il grande successo degli anni passati). Inoltre ha ribadito la necessità di educare ai media, ma anche il desiderio di introdurre il giornalismo come materia scolastica.

Purtroppo la Ministra dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica Valeria Fedeli non ha potuto intervenire, per un impegno sopravvenuto, ma ha fatto leggere un messaggio in cui si scusava e ammetteva di essere rimasta colpita dalla passione dimostrata in una professione, il che è indice di buona salute in una democrazia, e nel vedere la volontà dei giovani di essere protagonisti attivi nella società, già a partire dalla scuola. Ha poi aggiunto che il giornalismo non è un semplice racconto di fatti che avvengono intorno a noi, ma un servizio alla collettività, una professione caratterizzata da un profondo senso civico, che si regge su regole deontologiche ben precise per tutelare e garantire un'informazione di qualità.

Nel nostro piccolo noi stessi abbiamo fatto esperienza della forza del giornalismo e dell'importanza di questa professione per una vita consapevole all'interno della società. Non è facile né immediato andare oltre la superficie dei fatti, scoprire quali sono i nessi e i collegamenti, cosa si nasconde dietro una notizia, e come riconoscerla, scoprire la sua eccezionalità rispetto a un flusso di eventi quotidiani,

vedere delle implicazioni, analizzarle nei modi più sottili. Per riuscire a fare del buon giornalismo, è necessario possedere curiosità rispetto alla realtà circostante, apertura mentale, senso critico, esercitare costantemente il dubbio, non dare mai nulla per scontato e non fermarsi mai alle evidenze e alle apparenze. È indispensabile essere abitati da un profondo senso di giustizia, essere tenaci e determinati ad andare fino in fondo. Fare il giornale nelle scuole rientra quindi appieno nell'attività formativa ed educativa che il Ministero sostiene, perché aiuta ad aumentare le vedute, a comprendere fino in fondo in che modo si articola la nostra società e quali caratteristiche e quali doti bisogna avere, e potenziare, per far sì che nessuno possa raggirarci e manipolarci proponendo informazioni distorte o di parte.

A questo punto è intervenuto il Coordinatore del Gruppo di lavoro OdG "Fare il giornale nelle scuole" Salvatore Campitiello, che ha spiegato perché è importante fare questo concorso: leggere il giornale nelle scuole fa bene alla salute, ma è limitativo; costruire il giornale nelle scuole è meraviglioso perché fa capire bene cos'è l'informazione, dando la possibilità di creare una coscienza critica nel cittadino. Infatti, ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero, diritto e dovere di democrazia sancito dall'articolo 21 della Costituzione italiana. Ma il dovere del giornalista è di raccontare sempre la verità, cosa molto difficile, anche solo controllando che le fonti siano affidabili; eppure si può imparare ed è lo scopo dell'Ordine.

Poi Francesco Zanotti, direttore del Corriere Cesenate, ha affermato che il giornalista è chi sta fra la gente, dunque deve essere umile per ammettere i propri errori, ma anche curioso; questo però l'ha imparato solo quando ha intrapreso questo mestiere, che ha sempre desiderato, come si evince dal titolo del suo primo articolo, "Un sogno diventato realtà". Inoltre ha rassicurato i partecipanti, dicendo che si può riuscire anche da giovani e che bisogna solo crederci.

Dopo questo intervento, **ogni scuola è salita sul palco**, ha presentato brevemente la sua testata giornalistica **e ha ricevuto un attestato di merito e una medaglia**.

Ecco il testo del nostro brevissimo intervento.

Buona sera a tutti, noi siamo la redazione del giornale scolastico del Liceo Laura Bassi di Bologna, e rappresentiamo tutti coloro che partecipano a ogni numero proponendo i loro articoli.
Il nostro giornale si chiama RiCreazione*: questo termine per noi non significa solo un momento di divertimento e libertà, bensì anche di rinnovamento e creatività.*
Esso è frutto dei nostri interessi e passioni, che cerchiamo di comunicare ai nostri coetanei.
É inoltre aperto al pensiero di tutti gli studenti, affinché si sviluppino la tolleranza e il rispetto ideologico.
Infine ringraziamo l'Ordine nazionale dei Giornalisti che ci ha conferito questo premio, il sindaco di Cesena che ci ha gentilmente ospitati e i nostri professori che ci accompagnano ogni giorno nel nostro percorso di crescita.

Conclusa la premiazione, alle ore 20,00 alle scuole premiate è stata offerta una **cena** dall'Ordine dei Giornalisti **al Teatro Verdi**.

Il giorno dopo ha avuto luogo un forum degli studenti nello stesso Teatro dalle ore 10,00 sul tema "Il fascino e le difficoltà della professione giornalistica" con gli interventi di Maria Pia Farinella, capo redattrice RAI, che moderava l'incontro, di Federica Angeli, giornalista de *La Repubblica*, di Paolo Borrometi, giornalista dell'agenzia AGI e di Paolo Pirovano, segretario nazionale dell'Ordine dei giornalisti. I loro interessanti interventi li trovate sintetizzati nell'editoriale ed esposti negli articoli che seguono.

Matilda Stefanini, III E

GIORNALISTI CORAGGIOSI I: FEDERICA ANGELI

"Vi spiegherò ciò che è per me fare il giornalismo raccontandovi quello che faccio da 20 anni e quello che poi mi ha portato a cambiare la mia vita da 4 anni, ovvero sacrificare il bene più importante che ognuno di noi ha e di cui probabilmente si rende conto soltanto quando lo perde, ovvero la libertà."

Comincia così l'intervento di **Federica Angeli**, giornalista del quotidiano La Repubblica, che da 4 anni vive insieme alla sua famiglia sotto scorta.

Federica si occupa di cronaca nera e giudiziaria ed il suo è un *giornalismo d'inchiesta*: ciò vuol dire che le notizie sono prese direttamente dal campo, sfruttando non solo gli atti ufficiali, ma anche servendosi di una fitta rete di conoscenze, maturate nel corso della sua vita ad Ostia, cittadina ad una ventina di chilometri da Roma, nella quale è nata e cresciuta.

Ci troviamo di fronte ad una donna disposta a mettere a repentaglio la propria vita pur di svolgere nel migliore dei modi il proprio lavoro di giornalista, poiché le inchieste da lei affrontate sono spesso *border line:* la prima ad essere citata è quella riguardante l'allevamento clandestino di pitbull destinati ai combattimenti, poi un'altra riguardante il traffico illegale di armi a Roma.

Tuttavia è nel 2013 che avviene la svolta. Federica racconta che ad Ostia convivono tre famiglie criminali, cioè gli Spada, i Triassi e i Fasciani, e questo è un primo dato anomalo. Grazie agli atti della Procura si scopre che in seguito alla gambizzazione di Vito Triassi avvenuta nel 2007, il camorrista Michele Senese riunisce i boss e stabilisce che Triassi gestirà il traffico delle armi e qualche sala scommesse, Fasciani avrà il monopolio del traffico della cocaina e le attività commerciali che riciclano il denaro sporco negli stabilimenti balneari del territorio, infine Spada avrà il monopolio delle droghe leggere e la riscossione del pizzo.

La prova che questi boss avessero l'appoggio anche della pubblica amministrazione consiste nella registrazione estratta dalla cimice posta nell'ufficio del Direttore dell'Ufficio Tecnico del Comune di Ostia, al quale Armando Spada richiede la gestione del *chiosco di quelli che hanno ammazzato loro*, accollandosi dunque esplicitamente un omicidio. Il boss non solo non è denunciato, ma ottiene da Comune sia il chiosco, sia la gestione dell'Orsa Maggiore, uno dei lidi più belli di Ostia. Studiando l'assetto societario dei nuovi gestori, Federica scopre che ne fanno parte il genero di Armando Spada, la moglie di un maresciallo della Marina Militare ed il leader di allora di CasaPound di Ostia.

Recatasi sul posto ed avendo fatto richiesta di parlare con il titolare, Federica si trova di fronte Armando Spada, il quale, incalzato dalla giornalista, e accortosi della telecamera della troupe accesa, pretende di avere la telecamera stessa. La cronista ed i due colleghi sono quindi sequestrati e minacciati fino a quando non riescono a far credere di aver eliminato il filmato, così da poter ripartire con il materiale necessario a completare un preoccupante quadro di collusione tra politici e imprenditori mafiosi.

La svolta nella vita della cronista avviene qualche giorno prima della pubblicazione dell'inchiesta, quando, dal balcone di casa sua, assiste ad una sparatoria: lei come tante altre persone si affacciano dalla finestra e vedono Romoletto e Ottavio Spada che stanno scappando dopo aver inflitto varie coltellate a due membri del clan dei Triassi, i quali avevano risposto con due colpi, ferendo Ottavio. "*Lo spettacolo è finito, tutti dentro*": alle parole di Romoletto Spada coloro che si erano affacciati rientrano in casa e abbassano le tapparelle.

Federica non accetta questa ingiusta omertà e continua ad osservare le mosse degli Spada, i quali, gettando in un cassonetto dell'immondizia un oggetto che si rivelerà essere il coltello del tentato duplice omicidio, scappano. Essendo l'unica testimone oculare, sarà chiamata al processo.

Quel giorno, Federica scelse di non piegarsi a coloro che dissero che era "*un infame e gli infami devono morire*".

Era il 17 luglio 2013 e la sua vita cambiò radicalmente: macchina blindata, uomini della scorta ad attenderla sul pianerottolo di casa, tre figli a cui spiegare cosa significasse tutto questo. Ciò che colpisce di lei è quanto sia tenace ed allo stesso tempo sensibile nello spiegare ai bambini cosa stesse succedendo: disse infatti che era stata così brava che il giornale le aveva assegnato degli autisti.

Alla domanda se tornerebbe indietro per cambiare le cose risponde: *neanche per sogno, poiché questo fa parte del mio lavoro e della mia passione*; e perché la criminalità vince se i cittadini tacciono e si arrendono senza contrastarla.

Nonostante l'handicap della scorta, Federica continua dunque a svolgere in modo esemplare il proprio lavoro, scrivendo e sperando di poter respirare un giorno, il profumo della libertà.

Giorgia Mazzanti, V H

GIORNALISTI CORAGGIOSI 2: PAOLO BORROMETI

In occasione della premiazione del concorso nazionale "Fare il giornale nelle scuole", svoltosi a Cesena, è stato organizzato un forum con due giornalisti: Paolo Borrometi e Federica Angeli. Entrambi si trovano sotto scorta a causa delle loro indagini sulla mafia.

Paolo Borrometi è siciliano, della provincia di Ragusa; alla nostra età incontra Giovanni Spampinato, uno dei nove giornalisti siciliani uccisi dalla mafia, conosciuto da pochi, anche nello stesso territorio in cui ha operato, e definito come una persona che "se l'era andata a cercare".

L'indagine di Borrometi comincia con due domande:

Com'è possibile che nella provincia di Ragusa, più precisamente nella zona di **Scicli** (celebre perché ospita le riprese della serie "Il commissario Montalbano" e il cui sindaco era stato eletto da un clan mafioso), ci siano più sportelli bancari che nella zona di Palermo? E come possono sorgere continuamente centri commerciali senza clienti che li frequentino?

La risposta che egli ipotizza è quella che Ragusa sia una grande "lavatrice di denaro", dove i soldi sporchi vengono riciclati in traffici legali.

Borrometi comincia ad indagare con queste basi e pubblica un'inchiesta a puntate su un giornale, in seguito alla quale riceve diverse minacce: tutto comincia con un grosso graffio sulla fiancata della macchina, passando poi a scritte e telefonate. A metà della pubblicazione di quest'inchiesta, il giorno 16 aprile 2014, Borrometi si stava recando, come di consueto, a portare da mangiare al cane, quando, nei pressi del capanno in cui si trovava il cibo, viene aggredito da due uomini incappucciati che gli tirano il braccio destro molto violentemente e lo prendono a calci, sibilando: "Non ti facisti i cazzi tuoi, e questa è solo la prima".

Dopo questa aggressione Paolo Borrometi si ritrova con una menomazione del trenta percento alla spalla destra, ma soprattutto capisce che, è vero, "un uomo si uccide prima con l'isolamento e poi fisicamente". Infatti, appena la notizia aveva cominciato a diffondersi, erano nate diverse voci: alcuni sostenevano che Borrometi si fosse inventato tutto, altri credevano che fosse l'ennesimo "problema di fimmine" e un suo collega aveva addirittura affermato sui social che "Borrometi vuole fare la stessa fine di Spampinato, anche lui se l'è andata a cercare".

In questo momento il giornalista si trova a compiere una scelta che cambia radicalmente la sua vita: abbandonare il suo lavoro e voltarsi dall'altra parte oppure concludere la sua inchiesta. Borrometi sceglie di continuare, affrontare la realtà e proseguire la sua inchiesta. Verso la fine delle pubblicazioni, una notte, viene incendiata la porta della casa in cui Borrometi si trovava insieme ai suoi genitori, al suo gatto e al suo cane. Da quel tragico episodio il giornalista si trova sotto scorta ed è sorvegliato ventiquattro ore su ventiquattro dalla polizia.

Egli non ha smesso di indagare, occupandosi di un mercato ortofrutticolo, la cui merce aveva una provenienza sconosciuta e nel quale i tir che trasportavano la frutta e la verdura venivano usati dalla 'Ndrangheta per un traffico di droga. Ha ricevuto molte altre denunce, anche pubblicamente, ma nonostante questo non ha mai smesso di combattere per cambiare le cose: come disse Falcone "la mafia ha avuto un inizio, ha una genesi e avrà una fine". Essa sarà soprattutto culturale perché è grazie all'informazione che l'atteggiamento mafioso, più pericoloso della mafia stessa, sparirà.

Emma Terlizzi, III H

Il Viaggio Legale:
cosa Giancarlo Siani e Jerry Masslo possono insegnarci oggi

Sono le 20.50 del 23 settembre dell'anno 1985 quando **Giancarlo Siani**, a bordo della sua **Citroen Mehari** decappottabile, verde mela acido, viene colpito ripetutamente alla testa, a pochi metri dalla sua abitazione, nel quartiere napoletano dell'Arenella.
Eppure l'auto non ferma la sua corsa, continua ad andare avanti, a viaggiare, lascia il territorio campano, raggiungendo ogni città ed ogni area italiana possibile, per continuare a raccontare la storia di un ragazzo come tutti noi, il quale ha fatto della legalità e della giustizia i suoi principi di vita.
La Mehari verde ci attende la mattina del 6 febbraio dentro alla corte di Palazzo D'Accursio a Bologna. Hanno deciso di metterla nel cuore della città, come ad insegnarci e ricordarci che la criminalità organizzata è un fenomeno che ci lega tutti, che non possiamo isolarla e delimitarla all'interno di uno specifico ed unico territorio, essa esiste anche nell'area emiliana, certo non così esplicitamente visibile, ma è ormai silenziosamente e profondamente penetrata nella nostra economia e si sa che, quando il nemico non è chiaramente individuabile, è più difficile da sconfiggere.
Dunque non possiamo sentirci troppo lontani e diversi dalla realtà e dalla vita di Giancarlo Siani, un ragazzo di appena ventisei anni, il quale, come qualsiasi altro paladino della legalità e della lotta alla mafia, non amava definirsi un eroe, ma semplicemente un giovane con una grande passione per il proprio lavoro.
Un "giornalista giornalista", che non aveva paura di mostrare i fatti per come realmente fossero: voleva scavare a fondo nelle cose, cercare la verità, riannodare insieme tante storie apparentemente scollegate.
La sua voce rimbomba nella sala Farnese, seconda tappa nel nostro Viaggio Legale, e ci sprona ad essere dei giovani curiosi, pronti a difendere la nostra libertà di espressione e pensiero, capaci di dare tutto per gli ideali in cui crediamo.
La seconda figura che viene presentata è quella di **Jerry Masslo**, un giovane sudafricano sfuggito alla politica di segregazione razziale del suo paese, che si ferma nel napoletano, a Villa Literno, in attesa di un visto per ricongiungersi con i suoi famigliari in Canada. Qui cade vittima dello sfruttamento del caporalato, venendo impiegato con orari di lavoro vertiginosi e salario da fame nei campi di pomodoro, definito "l'oro rosso" di quelle terre. È il 25 agosto 1989 quando viene ucciso nella baracca in cui viveva, durante un attacco di un gruppo di balordi.
La sua morte fa aprire gli occhi all'Italia circa la condizione di questi "invisibili": immigrati totalmente privi di diritti, sfruttati e sottomessi alle mafie. Eppure non potremmo sentirci lontani neanche da questo avvenimento; il caporalato e lo sfruttamento sono fenomeni che tuttora persistono e che non riguardano unicamente migranti e stranieri, ma anche italiani: recente è infatti il caso di Paola Clemente, bracciante quarantanovenne morta di fatica nei campi per 27 euro al giorno.
Durante la mattinata tante sono le voci che si susseguono, professori, assessori, membri della CGIL, il sindaco di Casal di Principe Renato Natale, ma anche studenti che scrivono su blog e reti degli studenti a favore della legalità e contro ogni mafia.
Tutti ci lasciano le loro riflessioni circa queste due importanti personalità e qualche spunto di riflessione su come combattere nel nostro piccolo l'illegalità.
Oggi a noi ragazzi è offerta anche la possibilità di fare qualcosa di veramente concreto, ovvero partecipare ai campi di Libera che si svolgono periodicamente nei territori confiscati alle organizzazioni mafiose: questa iniziativa permette di riqualificare quelle aree, passando da luoghi di illegalità a luoghi di condivisione, crescita e legalità.
Questo incontro e viaggio altamente formativo ha trovato spazio all'interno della settimana dei recuperi. Rattrista, tuttavia, pensare che parlare di legalità e di antimafia sia un'attività "di potenziamento", quando dovrebbe essere, invece, parte integrante del programma formativo scolastico, in quanto queste tematiche fanno parte della storia del nostro paese e servono per costruire e rafforzare i nostri valori e la nostra coscienza civile.
Torniamo a casa accompagnati da queste due nuove figure Giancarlo Siani e Jerry Masslo, non eroi, ma sicuramente esempi, che ci sussurrano di essere ragazzi attenti, critici, capaci di osservare quello che ci circonda e di far prevalere la propria voce. Torniamo a casa con un velo di amarezza, con più quesiti, ma sicuramente più consapevoli e più determinati a dare il nostro piccolo, ma importante, contributo.
La sintesi sono queste tre fondamentali regole: ricordarsi che la forza delle mafie è al di fuori delle mafie stesse, che la mafia ha più bisogno di commercialisti compiacenti che di serial killer ed infine che se sei indifferente alle mafie, sei complice.

Carolina Preti, IV H

LA MEMORIA CI INTERPELLA
Franco Schönheit: testimone del tempo

Il 27 gennaio 2017, per la Giornata della Memoria, noi ragazze della IV B ci siamo recate nella Chiesa sconsacrata di Santa Lucia in via Castiglione e abbiamo ascoltato la testimonianza di un sopravvissuto ai campi di concentramento.

Franco Schönheit nacque nel 1927 a Ferrara. Nel 1938, mentre andava alle scuole medie, furono emanate le prime leggi razziali, che impedivano agli ebrei di accedere agli stessi luoghi frequentati dai cristiani; fu perciò creata una scuola esclusivamente ebraica.

Franco ci ha raccontato in particolare un episodio risalente agli anni in cui frequentava ancora le scuole pubbliche: da un giorno all'altro non poteva più sedersi vicino ai compagni di classe e insieme ad un suo compagno ebreo doveva sedersi nei banchi in fondo alla classe, lontani dagli altri per evitare qualsiasi "contagio".

Franco proveniva da una famiglia mista dal punto di vista religioso, poiché le sue nonne erano cristiane, e così prima fu deportato, insieme a suo padre, nel campo di concentramento di Fossoli, dove rimasero per circa cinque mesi, e in cui venivano organizzati i convogli per spedire gli ebrei nei vari campi di sterminio in Germania. Dopo questi mesi, Franco e il padre furono trasferiti nel campo di Buchenwald. La madre fu invece deportata a Ravensbruck. Furono liberati nel 1945.

Ha dichiarato che ciò che in questi mesi lo ha tenuto in vita è stata la rabbia; lui ed il padre si sono aiutati a vicenda, affiancati inoltre da un dottore polacco che li aveva presi in simpatia. Ci ha raccontato che esisteva un ospedale che era diviso in due sezioni: una in cui gli ammalati venivano soppressi e l'altra dove venivano curati. Quando il padre di Franco si prese la broncopolmonite, il dottore polacco lo mandò in ospedale nella sezione in cui i malati venivano curati, e infatti lo guarì.

La sveglia nel campo era alle 4 del mattino con tanto di ispezione; si cercava di essere il più puliti possibili, di avere le giacche sempre abbottonate nel modo giusto e i pantaloni più stirati che mai. Si lavorava fino alle 6 di sera.

Nei giorni prima della liberazione, quando si sentiva il rombo dei cannoni degli americani, i tedeschi prepararono delle marce, chiamate "Marce della Morte", in cui gli ebrei dovevano camminare 200-300 chilometri. Ovviamente, nelle loro condizioni non sarebbero sicuramente sopravvissuti, ed infatti la cosa più importante da fare era tentare di non lasciare mai il campo, in cui tutto sommato si stava relativamente "bene".

Un episodio fondamentale nei suoi racconti è stato proprio nel momento in cui Franco ed il padre furono chiamati per l'organizzazione di una di queste marce. Volevano allontanarsi dal gruppo di ebrei radunati, ma le sentinelle di una torretta li avrebbero sicuramente visti e uccisi; tuttavia, non volevano andarsene e rischiarono ugualmente. Nel momento esatto in cui passarono sotto le sentinelle, l'allarme di una torretta a fianco suonò e riuscirono a tornare nella baracca sani e salvi.

Franco ha affermato di non aver mai odiato i tedeschi, che la colpa non era dei soldati, che dovevano solamente fare il loro lavoro; però li ha disprezzati. Dopo la loro liberazione catturarono un gruppo di 20 soldati tedeschi: nessun ebreo li maltrattò in alcun modo, l'unico atto che fecero fu di non guardarli negli occhi, non ritenendoli neanche degni di un loro sguardo.

Franco ha infine raccontato del momento per lui più bello durante la liberazione: il padre, che era rabbino di Ferrara, poco prima di lasciare il campo si recò all'entrata dei forni crematori per pregare per chi non c'era più, senza distinzione di razza o religione.

Alessia Barberini
e Arianna Piccinelli, IV B

LA MEMORIA CI INTERPELLA

Diario di un bambino armeno

23 Aprile 1915
Caro diario,
sono le 6 del pomeriggio e fuori c'è un bellissimo sole caldo. Il giardino è avvolto da luminosi e dolci colori che mi fanno venire voglia di giocare.
Mio padre sta scrivendo una delle sue tante poesie mentre mia madre stende i panni.
Amo i miei genitori, sono la mia roccia e farei di tutto per loro.
Siamo una famiglia felice e perfetta proprio come quelle dei libri.

23 Aprile 1915, ore 23:00
E' notte fonda ma non riesco a dormire perché continuo a sentire dei rumori... che ora sono diventati dei passi.. e poi un urlo. E' la mamma! Cosa sta succedendo? Vorrei scappare per aiutarla ma sono immobilizzato dalla paura.

24 Aprile 1915, ore 07:00
Ciao diario,
qualcuno ci ha presi e portati in un luogo a me sconosciuto ma ho un ricordo confuso di questa notte e quindi non riesco a spiegarti cosa sia veramente successo.
So solo che ci sono un sacco di persone, insegnanti, perfino amici di papà. Forse è una riunione del nostro paesino, non lo so.. Però le facce non mi sembrano allegre per niente: c'è gente che piange, che urla... Sono molto confuso e preoccupato ma mi rassereno grazie al sorriso di mamma.

24 Aprile 1915
Caro diario,
dei soldati buoni ci hanno detto che dobbiamo fare un breve viaggio a piedi per raggiungere un bellissimo luogo.
Non vedo l'ora!! Ti scrivo quando arrivo.

27 Aprile 1915
Caro diario,
sono due giorni che camminiamo ininterrottamente sto morendo di fame, di sete e di sonno. Il gruppo di partenza si è dimezzato molto velocemente. I soldati buoni che ci guidano portano la gente malata a bere in uno stagno. Forse anche io fra poco potrò bere! Lo spero tanto..

29 Aprile 1915
Sono solo ora, ma sono felice che finalmente i miei genitori siano riusciti ad andare a bere. Spero di raggiungerli molto presto!
Ora siamo in pochi, per lo più bambini e ragazzi.
Forse noi che siamo i più forti ci fanno bere per ultimi.

30 Aprile 1915
Caro diario,
ti devo dare una splendida notizia! Ora tocca a noi ultimi, ad andare alla pozza per bere! Finalmente, perché sono davvero stremato dal lungo viaggio.
Ti scrivo appena ho finito.
A dopo!

Il vero problema fu che quella gente non sarebbe mai realmente riuscita a bere, la pozza era solo un pretesto per ucciderli.
Ogni volta che leggo il diario di mio cugino mi si stringe il cuore e capisco quanto io sia stato fortunato: Sono riuscito a partire con una barca da Aleppo per arrivare a Venezia. Non ero solo, con me vi erano altri bambini e appena siamo arrivati, siamo stati accolti a braccia aperte da un prete. Allora ero un bambino di 9 anni e non capivo realmente quello che stava succedendo. So solo che quel prete ci ha salvato la vita. Siamo stati accuditi, istruiti e soprattutto amati.
Crescendo mi sono informato sulla mia storia e sulla mia famiglia, scoprendo così la mia vera identità e trovando perfino il diario con la testimonianza di mio cugino. Nell'età adulta ho cominciato a fare incontri per parlare della mia storia, della mia fortuna, facendo emergere la cosa che amo di più al mondo: il mio paese.
Il popolo armeno è un uomo che è stato colpito dritto al cuore ma è stato capace di rialzarsi portando frutto anche fuori dalla sua terra, senza dimenticare le sue radici. E' stato un paese forte che è riuscito a superare tutti gli ostacoli, perfino quello più duro. Questo è solo un episodio che ci fa riflettere sulla brutalità dell'uomo. Ma la cosa che davvero conta è che nonostante tutto, insieme, ci si può rialzare, curare le ferite e sorridere al futuro. Perché a noi che ora siamo riusciti ad alzarci, l'unica cosa che rimane da fare è solamente

CONTINUARE A SORRIDERE.

Marina Minoccheri, V I

LA MEMORIA CI INTERPELLA

Poesie sui desaparecidos

Prisonera sin nombre

Los tacones resuenan sobre las baldosas en el suelo.
Me callo enseguida.

No tengo pensamientos,
sólo miedo.

Ya sé lo que va pasar.
Todos lo saben:
cuando los tacones resuenan,
ellos eligen a alguien.

Los elegidos no vuelven...

Éstos minutos parecen horas.

Ahora dos hombres bisbisean.
La tensión crece.

Se están acercando,

¿se acercan a mí?

Este ruido es insoportable
parece el sonido de un péndulo que determinará mi vida.

Los hombres se acercan cada segundo más,
ahora puedo casi sentir su aliento delante de mí.
Mi corazón late cada vez más fuerte.

De repente: un grito de mujer y un llanto de desesperación,
hay desorden, los hombres también gritan, es todo muy rápido y frenético.

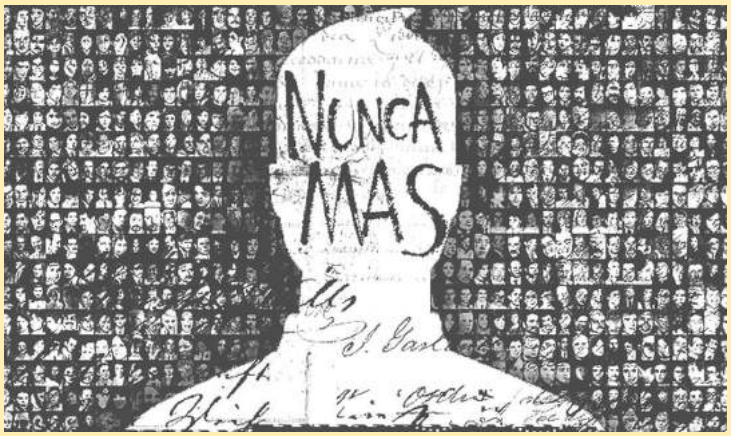
Pero en un instante todo queda silencioso como antes.

Esta vez han elegido a la chica a mi lado.

Aún tengo miedo, pero mi corazón se calma.

Solo me pregunto si veré a mi madre otra vez.

Cristina Toschi, ex V I



Mil blancas cabezas

Ahora es de noche, mil gritos y lamentos
exhalados en el aire.
Ahora hay oscuridad, sueños y destinos inocentes
sofocados por manos brutales,
engullidos por el mar.

Un velo negro envuelve la ciudad.

Ahora, por la mañana, mil blancas cabezas marchan
atormentadas por el dolor.
Ahora hay luz, esperanza de descubrir.

Martina Cava, ex V I

IL NOSTRO AMBIENTE SCOLASTICO: UN QUESTIONARIO

Nel 2015/2016 la classe III M ha svolto una ricerca sociologica sull'ambiente scolastico del Liceo Laura Bassi, realizzando e sottoponendo agli studenti un questionario, e analizzandone poi i dati.
Il questionario, somministrato a 265 studenti, è organizzato in tre macroaree tematiche: accoglienza, sicurezza, sostenibilità.
Il fine è stato quello di indagare il tasso di gradimento nei confronti dell'Istituto da parte degli studenti; inoltre, impegnandosi in quest'esperienza, gli alunni hanno potuto approfondire la conoscenza delle metodologie della ricerca sociologica. In questo senso si è dedicata la dovuta attenzione al campionamento, nel tentativo di conciliare la necessità di rappresentare tutte e tre le sedi dell'Istituto Laura Bassi. È stato necessario, inoltre, garantire una giusta rappresentanza dei generi, interpellando più femmine che maschi. In ultimo deve essere sottolineata la complessità del lavoro di organizzazione dei dati: infatti al momento della rappresentazione grafica dei dati si è riscontrato qualche piccolo errore di conteggio delle risposte, che però, in ogni caso, non ha pregiudicato la validità del lavoro.

Analisi e conclusioni

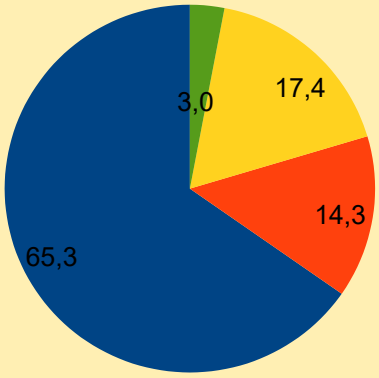
Alla prima domanda generale riguardo all'ambiente scolastico, che rispondeva al criterio dell'accoglienza, si è riscontrata una tendenza di tiepida soddisfazione per l'insieme dell'Istituto, con la netta prevalenza della posizione neutrale nel 55% dei casi, mentre si dichiara soddisfatto il 24% degli interpellati.
Un grande successo e consenso ha trovato la proposta sulla possibilità di inserire un bar all'interno dell'edificio scolastico, che raccoglie circa il 93% dei consensi.
Molto meno positivi i risultati dei rimanenti quesiti incentrati sul livello della strumentazione tecnologica e della partecipazione alle iniziative scolastiche pomeridiane; la tendenza generale è stata significativamente negativa, a dimostrazione di un diffuso sentimento di percezione d'inadeguatezza della strumentazione tecnologica., mentre alle attività pomeridiane ha dichiarato di partecipare un 34%.
Per quanto riguarda l'area tematica della sicurezza i risultati sono alquanto incoraggianti: è opinione diffusa, infatti, che la scuola risponda ai criteri di sicurezza e di accessibilità anche da parte di portatori di handicap fisici.
Ha ottenuto invece esito negativo il quesito sul riscaldamento delle aule, appartenente al tema della sostenibilità; la maggioranza degli intervistati concorda su un punto: le aule non sono riscaldate adeguatamente. Al contrario, gli studenti intervistati hanno dimostrato di possedere una buona coscienza ecologica, ammettendo di partecipare alla raccolta differenziata e di usufruire dei mezzi pubblici per raggiungere il complesso scolastico.

Ludovico Baviera, IV M

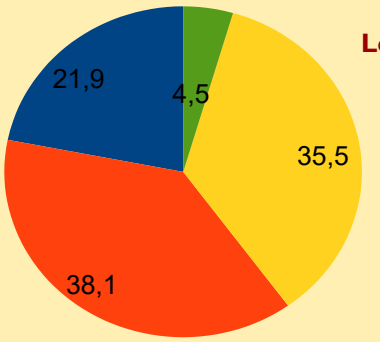
ESEMPI DI RACCOLTA ED ELABORAZIONE DEI DATI

Gli spazi sono facilmente accessibili anche dai portatori di handicap fisici?

Risposte	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali
Sì	173	0,653	65,3%
No	38	0,143	14,3%
Non lo so	46	0,174	17,4%
Nessuna risposta	8	0,030	3,0%
Totale	265		



Le aule sono abbastanza calde d'inverno?



Risposte	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali
Sì	58	0,219	21,9%
No	101	0,381	38,1%
A volte	94	0,355	35,5%
Nessuna risposta	12	0,045	4,5%
Totale	265		

8 MARZO
Letture per le donne

Il giorno 8 Marzo di quest'anno, nella sede della Feltrinelli in Piazza Galvani, si sono svolte delle letture sulle donne per celebrare questa giornata internazionale. All'incontro erano presenti Romano Montroni, Presidente del Centro per il Libro e la Lettura, e Susanna Zaccaria, assessore alle Pari Opportunità.
Le letture sono state svolte da **18 ragazzi e ragazze della nostra scuola** e consistevano in estratti di celebri opere: dall'*Antigone* di Sofocle, risalente all'antica Grecia, ad opere più recenti, come *Diario Partigiano* di Ada Gobetti, *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir o *Americane avventurose,* di Cristina De Stefano, il più recente, edito nel 2007.
La mattinata è trascorsa con il susseguirsi di queste letture, interpretate da noi ragazzi secondo la nostra personalità e il nostro modo di leggere.
Credo che questo evento sia stato un ottimo modo per ricordare questa ricorrenza, che ora ha spesso assunto una valenza prettamente consumistica, trascurando invece lo spirito originale: commemorare tutti i diritti - sia sociali, che politici e economici - che le donne hanno conquistato e cercano tuttora di conquistare, e ricordare e condannare le discriminazioni, le violenze, gli abusi e le ingiustizie che molte donne devono affrontare e subire in diverse parti del mondo.
Perché proprio l'8 Marzo? Molti pensano, erroneamente, che la celebrazione di questa giornata inizi in seguito ad un incendio scoppiato nella fabbrica di camicie "Triangle" a New York, in cui persero la vita 150 donne. Le radici di questa ricorrenza affondano invece alla manifestazione, organizzata dal Partito Socialista americano il 28 Febbraio 1909, a sostegno del diritto di voto delle donne.

Per concludere, invito tutte le persone, in occasione di questa giornata, a rivolgere un pensiero alle donne di tutte le età che ogni giorno sono costrette ad affrontare una realtà tanto più difficile e pericolosa della nostra.

Emma Terlizzi, III H

Camminando sulle pagine, e non solo…

Il giorno 6 marzo 2017 la classe 4P ha partecipato a un incontro con Giovanni Cattabriga (conosciuto anche come Wu Ming 2), scrittore appartenente al collettivo noto col nome di Wu Ming, autori di testi di buona risonanza nazionale e internazionale come *L'armata dei sonnambuli*.
Egli ha condiviso con noi la propria esperienza nel camminare, hobby da lui praticato e ampiamente descritto nel suo libro ***Il sentiero degli dei***.
Qui Cattabriga descrive il suo viaggio lungo l'omonimo sentiero, che parte da Piazza Maggiore (Bologna) fino a Piazza della Signoria (Firenze), attraverso l'Appennino.
Dal punto di vista formale, Wu Ming possiede una scrittura diretta, concisa, fortemente coinvolgente, caratteristica, che ha reso più scorrevole la lettura di argomenti talvolta così ostici e tristi, come la morte di un ampio numero di operai che contribuirono alla costruzione della ferrovia comunemente chiamata "la Direttissima", inaugurata in onore di Benito Mussolini.
Sia durante l'incontro, che all'interno del suo romanzo, Cattabriga muove diverse critiche, anche piuttosto veementi, su come l'uomo deturpi la natura e il paesaggio, tanto a livello estetico quanto ambientale, costruendo infrastrutture o semplicemente passandovi mediante mezzi a motore.
Accolto l'autore nella sede del liceo musicale Lucio Dalla, abbiamo accostato letture sul tema del cammino a intrattenimenti musicali realizzati dagli studenti.
Confrontarci con lui è stata sicuramente un'esperienza formativa e costruttiva, che ci ha aiutato a comprendere maggiormente l'ambiente circostante. Le sue motivazioni e le sue passioni hanno fatto breccia nella classe, tanto che abbiamo deciso di organizzare un'escursione sullo stesso sentiero nel maggio prossimo, partendo da Madonna dei Fornelli fino al parco della Futa.

Andrea Margherita Martinelli,
Lorenzo Roversi,
Martina Castellari, IV P

RIFLESSIONI SU UN FILM: SARÀ UN PAESE

Nella giornata di lunedì 28 novembre ci siamo recati all'Opificio Golinelli per la visione del film "**Sarà un paese**" di Nicola Campiotti. Il film parla del viaggio che due fratelli, un giovane adulto ed un bambino, intraprendono durante i fine settimana. Esplorano le diverse religioni ed etnie che popolano l'Italia, andando nei luoghi di culto, come ad esempio la Moschea e la Sinagoga, dove pregano i musulmani e gli ebrei, e andando a casa dalle persone con una storia da raccontare.
Alla fine del film, il bambino legge la Costituzione e, riferendosi al viaggio che ha appena concluso, fa delle considerazioni e dei paragoni.
Personalmente ho trovato questo film molto interessante, specialmente su degli argomenti che dovrebbero farci riflettere o comunque a cui dovremmo interessarci perché il nostro futuro lavorativo è alle porte.
Qui in Italia il tasso di disoccupazione è davvero molto elevato e tanti giovani se ne vanno all'estero per studiare o per cercare un lavoro. Questo film parla di cose davvero importanti e abbastanza "pesanti", come per esempio la morte sul lavoro dovuta a della gente che per fare più in fretta e con più guadagno, ha tolto dei mezzi di sicurezza dai macchinari
Una delle scene che ho preferito è quando ci sono dei giovani all'aeroporto che sono pronti per partire e in sottofondo si sente una voce che annuncia i voli che stanno per partire: il volo dei laureati partirà tra dieci minuti; il volo dei disoccupati è stato soppresso.
Con quest'ultima frase, secondo me, il regista ha voluto mettere in risalto quanto sia difficile non avere un lavoro e quanto alla gente non importi che tutti questi giovani "scappino" dall'Italia proprio per questo motivo.

Alice Soverini, I P

LA SCUOLA IN MUSICA

A CASA DI LUCIO
CONCERTO IN PIAZZA DEI CELESTINI - 2 MARZO 2017

Tutti gli anni, a Bologna, si svolge la settimana dedicata a Lucio Dalla per commemorare la sua morte e ricordare il suo compleanno. Lucio Dalla era molto legato alla città di Bologna, ed era una persona molto socievole, che amava stare a contatto con la gente della sua città. Egli viene ricordato non solo per la sua musica, ma anche per la sua straordinaria capacità di far sorridere le persone. Diverse sono state le iniziative a cui noi studenti del Liceo Musicale abbiamo partecipato.
L'1 marzo nella chiesa di San Domenico è stata celebrata la messa in memoria di Lucio, quest'anno per la prima volta aperta al pubblico. Noi studenti del Liceo Musicale abbiamo assistito alla messa partecipando attivamente come coro. Alla fine della messa è stato suonato "4 marzo", famoso brano di Lucio.
Il 2 marzo, in piazza de' Celestini vicino a casa di Dalla, si è svolto un concerto intitolato "A casa di Lucio". Noi studenti del Liceo Musicale siamo stati invitati a cantare e suonare alcuni brani e l'ensemble di archi accompagnato da tastiera, percussioni e voce ha eseguito il brano "Tutta la vita". Inoltre, è stato eseguito il brano "Caruso", con una formazione di chitarre, tromba e voce. Attraverso un maxi schermo, il pubblico in piazza ha assistito anche a delle esecuzioni avvenute direttamente in casa. Oltre a noi studenti, si è esibita anche l'"Orchestra senza spine". Per la prima volta, mi sono sentita parte di qualcosa di importante, è stato molto emozionante cantare davanti a tantissime persone. Io sono molto affezionata a Lucio Dalla, in quanto sono cresciuta con la sua musica e le sue canzoni e cantare una sua canzone, su un palco, con un'orchestra straordinaria, di certo è stata un'esperienza emozionante e che porterò sempre nel cuore.

Maria Pia Tridico, I P

SI MUOVE LA CITTÀ
Omaggio a Lucio Dalla

Sabato 4 Marzo 2017, nella sede centrale del Liceo Laura Bassi si è svolto il progetto: "Si muove la città" (in ricordo del compleanno del fantastico Lucio Dalla). Il progetto comprendeva l'esecuzione e analisi di note canzoni di Dalla come "Tutta la vita", "L'anno che verrà", "Ma come fanno i marinai", "La sera dei miracoli", "4 Marzo 1943" e "Caruso", associata alla lettura di testi di grandi autori e di genere diverso, come "Enea, Ulisse e il Mediterraneo", il proemio dell'"Odissea" e alcune strofe dell'"Orlando Furioso", quando Astolfo recupera il senno perduto sulla Luna.
Secondo me il progetto è stato organizzato molto bene, riuscendo a intrecciare musica e letteratura, due mondi legati dalla forza dell'arte. Le esecuzioni musicali sono venute molto bene sia per il reparto strumentale, sia per il reparto vocale, nel quale i cantanti hanno interpretato molto bene, con sentimento e passione, le canzoni di Lucio Dalla. Vi aspettiamo il prossimo anno!

Matteo Zarabini, I P

TRE GIORNI AL CIMONE

6 febbraio 2017, ore 5.00: sveglia, si parte!!! Forse non ho dormito tutta la notte nell'attesa di questa partenza... oggi andiamo in gita scolastica sul Cimone: imparerò a sciare!!

Fuori è ancora buio, la città dorme. Arrivo per prima alla stazione delle corriere... niente bus, niente compagni, niente: avrò sbagliato orario o come al solito arriveranno tutti in ritardo??? Dopo neanche un quarto d'ora ecco arrivare i compagni delle Laura Bassi, sembriamo tutti pupazzi tanto siamo coperti, qualcuno ha persino gli sci; io invece li noleggerò sul posto.

Sul pullman siamo circa una cinquantina, la metà dorme, altri ascoltano la musica ed altri parlottano fra loro su cosa faranno al Cimone, alcuni infatti sono veterani; io invece sono alle primissime armi poiché non ho mai sciato. Ci avviciniamo alle prime curve in salita sulla collina, la pioggia improvvisamente si trasforma in neve candida e tutto il paesaggio sembra cosparso di zucchero a velo: che bello! Nel tragitto avvistiamo anche due volpi che ci osservano impaurite.

Arrivati, ci catapultiamo subito sulle piste. Mettiamo gli sci e via! Come si scivola bene sulla neve fresca! Sono già ottimista e penso che salirò senza problemi sullo skilift ma alla fine non ci riesco, quindi mi fanno spostare e togliere gli sci per salire: che delusione! Iniziamo la lezione, l'istruttore ci dice che faremo come prima cosa degli esercizi con un unico sci: sono molto meravigliata. Alla fine della prima giornata ho imparato ad andare a spazzaneve, a prendere lo skilift senza cadere, ma, mi sono bagnata tutti i capelli, mi si è persino inzuppata la sciarpa ed i piedi si sono congelati.

L'indomani il tempo è bello. Noi del gruppo dei principianti ci esercitiamo a fare, anche oggi, il campo scuola. Nel pomeriggio decido di provare una difficile discesa: la prima volta va bene, ma la seconda volta non c'è nessuno ad aiutarmi. Sono quasi arrivata, mi mancano ancora una o due curve. Sono praticamente ferma, ma non so come, uno sci s'è incastrato nella neve, e io, nel tentativo di andare avanti, cado. Uno sci si stacca e l'altro mi rimane attaccato al piede. Non riesco a rialzarmi con lo sci rimasto, allora provo a staccarlo, e dopo diversi tentativi ci riesco. Una volta in piedi mi rimetto gli sci e mi decido a ridiscendere giù per quella discesa; e stavolta ci riesco! La sera sono distrutta, stanca morta, mentre le mie compagne, per niente affaticate giocano fino a mezzanotte inoltrata.

L'ultimo giorno il nostro istruttore decide di portarci a fare una pista blu. Ci spiega come prendere la seggiovia, e alla fine sembra essere molto più facile di quanto ci aspettavamo.

In cima c'è una nebbia così fitta, che non riusciamo a vedere oltre i 3-4 metri di distanza. La neve quassù è più tenera: non è ghiacciata. La pista è in mezzo al bosco, e, nonostante la nebbia, il paesaggio circostante è molto bello. La discesa non è molto ripida, per fortuna, così si può andare con gli sci pari per dei tratti molto lunghi. La penultima discesa è più ripida, ma subito dopo c'è una salita, e per poterla affrontare non bisogna frenare, ma lasciarsi andare a una grande velocità. Adesso è il mio turno: mi lascio scivolar giù dalla discesa, prendendo così velocità. Provo un misto di felicità, paura e adrenalina, che mi induce a desiderare di rifare quella discesa.

Causa nebbia partiamo in anticipo, la strada è pulita, per cui il pullman non fa fatica a scendere. Torrenti e scolmatoi naturali sono pieni d'acqua, il cielo è coperto dalle nuvole. Guardando la vegetazione sembra estate, perché è giallastra, come se fosse stata bruciata dal sole.

Ripenso a ciò che è accaduto negli ultimi tre giorni. Era da anni che desideravo sciare, ma non ne avevo mai avuto l'occasione. Fino a poche ore fa escludevo la possibilità di tornare a sciare il prossimo anno, ma ora che ci penso mi farebbe proprio piacere.

È stata una bella esperienza perché ho avuto modo di imparare a sciare, ma anche di conoscere altre ragazze che frequentano la mia stessa scuola, e di consolidare vecchie amicizie. E voi che ne pensate, di una vacanza sugli sci? Sarebbe bello se il prossimo anno ci foste anche voi, e non preoccupatevi se non sapete sciare, perché ci saranno degli istruttori che ve lo insegneranno!

Esther Giuliano, I E

UNA VISITA DAL TRENTINO

Il giorno 9 marzo, il Liceo Musicale di Bologna ha ricevuto la visita da un altro Liceo Musicale, quello di Trento.
Alcuni studenti del nostro liceo hanno fatto una piccola rappresentazione in Via del Riccio per dare il benvenuto, suonando 'Tutta la vita' e 'L'anno che verrà', brani del grande Lucio Dalla. Poi sia noi che i ragazzi di Trento siamo usciti dal lungo corridoio della nostra scuola, per ritrovarci tutti fuori nel piccolo cortile. Lì abbiamo fatto conoscenza degli altri ragazzi, iniziando a chiacchierare e a confrontarci su quelle che sono le differenze tra il nostro e il loro liceo musicale.
Il loro indirizzo esiste già da oltre quindici anni; inoltre, un'altra grande differenza è che la loro scuola è strettamente in contatto con il Conservatorio, difatti se un ragazzo vuole entrare a far parte del liceo musicale, contemporaneamente, è obbligato a fare l'esame al Conservatorio e frequentarlo per tutti i cinque anni; il tutto vale come uno studio intenso preaccademico, prima di potersi iscrivere agli ultimi tre anni di Conservatorio.
A me personalmente ha fatto molto piacere prendere parte a questo evento, nel quale c'è stato un confronto positivo con altri ragazzi con la nostra stessa passione. Mi piacerebbe molto poter fare la stessa cosa e andare a visitare il loro liceo musicale e magari assistere a un loro concerto.

Sophia Bruni, 1P

"Educazione non è silenzio assoluto"

Il titolo dell'articolo è tratto da una frase di un alunno di **Don Milani**, Edoardo Martinelli, che abbiamo avuto occasione di incontrare nel corso di un progetto svolto a scuola: egli ha affermato proprio che l'educazione non è silenzio assoluto, ma è brusio, dove ragazzi e insegnanti si confrontano con rispetto ponendosi degli obiettivi.
Cinquant'anni fa, qualcuno forse tra molti aveva già capito quanto i metodi d'istruzione impartiti nelle scuole italiane non fossero dei migliori. Negli anni '50 e '60, infatti, il diritto allo studio era sancito nella Costituzione ma non era applicato a tutti. Era un contesto molto differente, la scuola era impostata in modo classista, e gli insegnanti non vedevano la classe com'era veramente: lui vedeva tutti gli alunni uguali! Si riteneva che tutti avessero le stesse necessità, anche se era evidente che non era affatto così. Qualcuno però si era già pronunciato sul come e il perché gli argomenti trattati dai programmi ministeriali non offrissero una cultura "veramente utile".
Don Milani infatti fece il possibile per assicurare a tutti un'istruzione. Fece il possibile per cambiare quell'idea di scuola che tutti avevano, anche rischiando. A Barbiana, ad esempio, la programmazione non esisteva. Lì contavano le qualità, il modo di essere, le strategie e non le nozioni! Contava diventare dei veri e propri cittadini attivi, e non degli individui che nel corso della loro istruzione hanno solamente immagazzinato formule, definizioni e poesie a memoria. È questa la differenza! Barbiana era una scuola diversa, nuova: finché tutti non avevano capito, non si "andava avanti", gli insegnanti erano docenti laureati, ma anche studenti delle classi più alte che insegnavano ai compagni più piccoli. Si prestava anche molta importanza allo studio delle lingue straniere, andando all'estero. Inoltre, don Milani preferiva supportare l'indole dell'alunno, e non verificare tramite interrogazioni o verifiche continue per decidere in quale "categoria" collocare lo studente. Ancora oggi infatti esistono tante "categorie" per gli studenti, che possono contribuire ad aumentare giudizi e i pregiudizi; molti insegnanti, anche se indirettamente e inconsciamente, categorizzano i propri studenti: "il più bravo", "quello che usa il cellulare", "quello che non fa mai i compiti" etc... Le disuguaglianze e i pregiudizi fanno parte di ciascuno di noi ogni giorno.
L'i-care di Don Milani indica attesa, premura, speranza, affetto da parte dell'educatore verso l'educando, per aiutarlo a scoprire qual è il suo "posto nel mondo", a sperimentare e a farlo diventare consapevole di sé.
Così, Don Milani sosteneva che "il maestro deve essere per quanto più profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso"; e tra i primi aveva capito una cosa molto semplice: che la vera civiltà non risiede solamente nell'investire e nell'offrire al singolo delle conoscenze, ma soprattutto nel fornirgli degli strumenti per poterle padroneggiare ed usare a beneficio proprio e della società.

Isabella Sofia De Gregorio, II C

A Verona: incontro con il mondo magico dei Maya

Il 17 febbraio 2017 noi studenti della classe I C siamo andati a visitare la mostra "Maya. Il linguaggio della bellezza" al palazzo della Gran Guardia a Verona, accompagnati dalle insegnanti di Lettere e di Religione.
Quella dei Maya era una civiltà che si sviluppò in un'area che comprende l'odierno Sud-Est Messicano, il Guatemala, il Belize, oltre che una porzione dell'Honduras e di El Salvador.
L'aspetto che ci ha più colpito di questa civiltà è stato quello della cura per l'aspetto esteriore, che denotava un concetto di "bellezza" completamente diverso dal nostro: una bellezza che, intrecciandosi simbolicamente con il potere politico, non esitava a modificare radicalmente il corpo, una bellezza che costava anche dolore e causava ciò che noi oggi chiameremmo "deformità". Legata anche all'interpretazione del mondo della natura, questa bellezza esteriore si esprimeva anche nella cura dei particolari, degli accessori e nel rigore in generale. Un concetto molto lontano dal nostro di oggi, meno attento e forse più superficiale.
Un altro aspetto interessante della cultura maya trattato nella mostra è quello del loro linguaggio: i Maya parlavano oltre trenta dialetti, anche se c'era una lingua comune. La loro scrittura ideografica fu decifrata, partendo prima dai glifi (oltre 500) passando poi alle parole vere e proprie. La modalità di scrittura consisteva in coppie di glifi suddivisi in colonne.
Inoltre, per i Maya aveva grande importanza il rapporto con il mondo degli animali: c'era una vera e propria sacralizzazione di alcuni animali in particolare, come il giaguaro. Ogni Maya trovava "corrispondenza" in un animale: ogni qualvolta l'uomo avesse avuto bisogno, gli poteva chiedere aiuto: ad esempio, se una persona si ammalava, poteva "interrogarlo". Rappresentavano simboli delle forze della natura e di livelli cosmici, manifestazioni dell'energia divina, protettori delle stirpi e costituivano una sorta di alter-ego degli esseri umani. Per questa popolazione tutti gli esseri viventi (animali e piante) possedevano una controparte soprannaturale e, pertanto, sacra. In particolare si credeva che i re rafforzassero il loro potere ricorrendo ad alcune forze soprannaturali che consentivano alle loro anime di poter abbandonare il corpo durante la notte e di muoversi in maniera indipendente, trasformandosi in esseri fantastici con aspetti animali.

Questa mostra, in conclusione, ci ha interessati molto, in quanto ci ha permesso di conoscere una cultura diversa dalla nostra.

Elisa Carnuccio
e Vittoria Mazzacurati, I C

La biblioteca Malatestiana di Cesena

In occasione della premiazione relativa al concorso "Fare il giornale nelle scuole", la nostra redazione si è recata a Cesena: non si poteva dunque perdere l'occasione di visitare la biblioteca Malatestiana, dove si respira un'aria totalmente diversa: per la precisione, quella di seicento anni fa.
Infatti la costruzione dell'edificio risale alla metà del XV secolo; in più, è l'unica biblioteca del periodo umanistico–rinascimentale perfettamente conservata e la prima in Italia ad aver aperto le porte ai cittadini, che liberamente potevano consultarne i volumi.
Il portale in legno di noce, posto all'ingresso della **sala**, segna un confine temporale: in effetti, da un lato si è nel 2017, dall'altro nel **1454**; dunque, la luce solare filtra dalle finestrelle delle navate laterali e dal grande occhio nella parete di fondo e ai lati vi sono banchi per la lettura, sotto i quali sono incatenati i volumi consultabili. Bisogna pensare che la stampa, all'epoca, non esisteva ancora, quindi tutti i libri che si possono vedere sono il prodotto del duro lavoro degli amanuensi. Facciamo ora due calcoli: per copiare una pagina si impiegava mediamente un

giorno e i testi si componevano di circa trecento di queste. Il volume finito, di conseguenza, veniva a costare l'equivalente di 120/150mila euro: >

> non è dunque difficile capire perché essi venissero incatenati al banco; in aggiunta, all'interno della Biblioteca Malatestiana ne sono conservati 340, tutti acquistati dal signore di Cesena, Malatesta Novello, che poi li mise a disposizione della popolazione.

È interessante notare anche i graffiti lasciati sulle pareti dai lettori di seicento anni fa, che incidevano il loro nome con accanto la data della loro visita: non siamo poi cambiati tanto, giusto? Inoltre le pareti sono verdi, perché già all'epoca si era scoperto che questo colore era favorevole alla concentrazione; è per lo stesso motivo che sui muri della nostra scuola "corre" una linea verde (anche se la sua utilità è dubbia).

Di fronte a questa sala, chiamata anche "Aula del Nuti" (in onore dell'architetto Matteo Nuti), si apre la Biblioteca Piana, la cui collezione prese forma grazie al papa cesenate Pio VII Chiaramonti; qui sono conservati oltre 5000 volumi a stampa dei secoli XV-XIX e si possono ammirare da raffinate miniature a disegni di fiori, da riproduzioni minuziose di cupole a corali decorate con foglie d'oro. Tuttavia, all'interno di questo salone sono conservati anche **libri piccolissimi**: nella foto, vi sono la Divina Commedia (in alto a sinistra), i Promessi Sposi (in basso a sinistra), le Rime di Petrarca (in basso a destra) e al centro il "libro più piccolo del mondo leggibile senza lente", che contiene una lettera di Galileo a Cristina di Lorena.

Francesca Negrini, III H

MALATI DI GOSSIP?

Ecco le "questioni di cuore" della nostra scuola nascoste nei vecchi archivi!

Credete che il gossip sia un'abitudine moderna? Vi sbagliate! Rovistando nei polverosi archivi della nostra scuola si scopre infatti che al Laura Bassi, fin dal secolo scorso…; leggiamo dunque un po' di storie tratte dagli antichi documenti.

Una studentessa troppo vanitosa

Nella sua relazione sull'anno scolastico 1861-1862, l'insegnante di Calligrafia nonché conduttrice del convitto, Signora Enrica Bignami, scrive: *I portamenti in genere delle convittrici non offrirono titoli a gravi sconci, con alcune eccezioni. La Medea Masini è da rimproverarsi per la sua leggerezza di testa, ed anche per un certo desiderio di matrimonio, il che la rendea molte volte inquieta. Avea la debolezza di affettare sentimentalismo, e a quest'uopo portava alla cintura una specie di cilicio* [cinghia costellata di nodi, ndr], *che stringeva a modo da soffrirne il fisico. Ripresa di questo sconcio, ed esortata a correggerlo, rispondeva di far ciò per devozione, e non per altro fine mondano; ma invece dalla confidenza da essa fattane ad alcune sue compagne si conosceva che usava di questo espediente per acquistare un colorito pallido, con che, elle dicea, sarebbe meglio incontrata nel genio degli uomini.*

Amori proibiti

Nello stesso periodo l'alunna Virginia Zamboni *intraprese un'amorosa corrispondenza, e perché questa non fosse scoperta, usava ricevere lettere sotto il nome della donna, che era al servizio del Convitto* [istituto dove gli studenti vivono insieme, ndr]. *Non tardò la riferente ad iscoprire la cosa; prima licenziò la donna, perché non si rinnovasse un tale disordine; quindi chiamò a sè la Zamboni e tanto le disse e sì la persuase che poté ottenere da lei l'abbandono del concepito amore.*

Un duello per onore

Nel 1872 l'alunna Angela Damiani Mollica, convittrice e frequentante la scuola preparatoria, *fu dalla pubblica voce indicata quale occasione* di un duello tra il padre adottivo, l'**ex garibaldino Cav. Gian Maria Damiani**, e un luogotenente dell'esercito. Il duello fece notizia anche sulla stampa cittadina, infatti, il «Monitore di Bologna» riporta: *Duello. Ieri mattina alle ore undici fuori porta Santo Stefano ebbe luogo uno scontro alla pistola fra il signor G.M.D., cavaliere dell'ordine militare di Savoia, uno dei Mille di Marsala, ed il signor C.B., luogotenente dell'esercito di guarnigione in questa città.* […] *Le condizioni del duello erano gravissime: a dieci passi quattro colpi per ciascuno. La giustificazione di tali estreme condizioni è certamente nelle cause che provocarono il duello. Quantunque però vi sia stata tenacità di propositi, poiché le condizioni vennero completamente esaurite, non si hanno a deplorare luttuose conseguenze.*

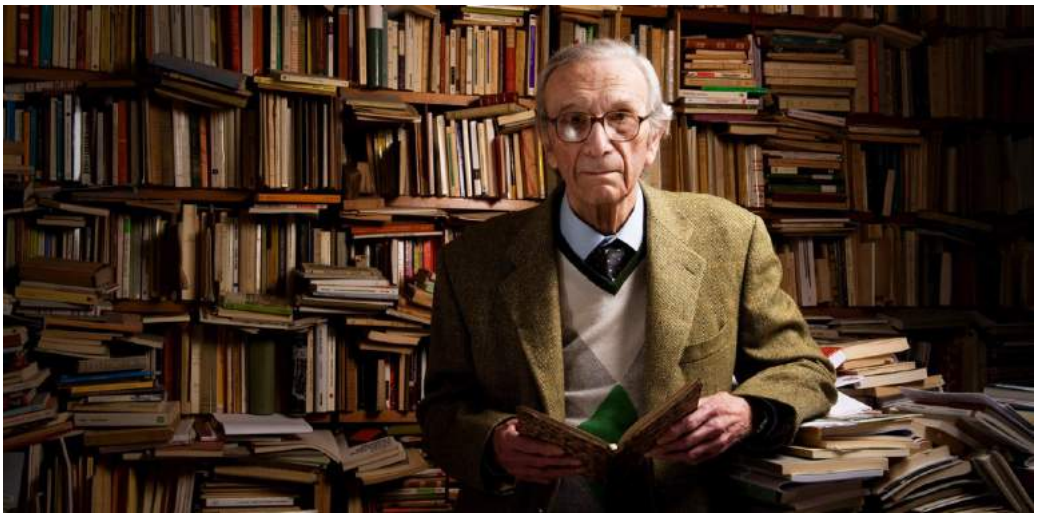
Le cause sopraccitate erano i contatti troppi ravvicinati tra la ragazza e il luogotenente, che il padre di lei aveva scoperto, chiedendo anche alla cameriera del convitto se aveva visto qualcosa. In un primo tempo la direzione della scuola invitò il cavaliere a ritirare la figlia dal convitto, per proteggere il buon nome della scuola, a quel punto, però, lui si oppose, dichiarando di aver ricevuto *una lettera dove l'ufficiale l'assicurava sul suo onore, che egli non aveva mai cercato di condurre la giovinetta a cosa che si disdicesse a persona da bene*… Allora la scuola, valutando che l'espulsione avrebbe *nuociuto troppo più* alla reputazione della docile ragazza, che fino a quel momento *non aveva mai dato luogo a lagnanza,* la riammise, salvandone così la reputazione.

Continueremo nel prossimo numero!

Matilda Stefanini, III E

A lezione dai maestri

I miei conti con Ezio Raimondi: la lettura come dialogo, gioco e teatro.



Ci sono persone che lasciano nelle nostre menti e nei nostri cuori un'impronta, che poi più o meno volontariamente trasmettiamo a nostra volta ad altri: sono i "Maestri" con la maiuscola. Per questo ho pensato di trascrivere una lezione di Ezio Raimondi sulla lettura, adatta a questo "maggio dei libri" che si sta per aprire...

«Un testo non lascia mai, quando lo interpreto in un certo modo, tutto il resto uguale a prima, perché mette in discussione qualche cosa del paesaggio di cui fa parte.

Se entriamo in una camera che conosciamo da tempo, abbiamo di quella camera un'idea generale, tanto che non ne vediamo più i singoli particolari, ma la intuiamo nel suo insieme e non possiamo confonderla con qualcos'altro. Però magari c'è dentro un oggetto che non avevamo guardato attentamente: un bel giorno ce ne accorgiamo, e cominciamo a guardarlo più da vicino, e quell'oggetto visto in modo nuovo cambia la nostra percezione di tutta la stanza.

Succede lo stesso anche con un libro? Nella nostra memoria, poiché apparteniamo a questo tipo di civiltà, abbiamo letto anche altri libri, abbiamo visto altre immagini, siamo stati bombardati dai mass-media: tutto ciò è accumulato dentro di noi in maggiore o minore disordine, e questa è la nostra cultura, la nostra "stanza". Ma resta eguale anche quando leggiamo un nuovo libro o rileggiamo con occhi nuovi un libro già letto?

Ci viene sempre detto che, per leggere come per qualsiasi altra attività, ci vuole "metodo". Spesso associamo a questa parola idee pompose, come quella di un sacerdote che compie un sacro offizio. Invece il metodo è "bricolage", cioè il fare - come si dice a Bologna - dei "ciappini", mettere insieme delle cose e poi vedere se e come funzionano. Il lettore è insomma un grande manipolatore: se non manipola non riesce a entrare in rapporto col testo, e questa è la sua "sperimentazione".

Però, quando ho fatto delle letture e ho la mia memoria, è come se io possedessi un itinerario dentro un museo: il museo lo conosco e so già come percorrerlo. A questo punto, quando noi diciamo "la letteratura italiana moderna", a quale itinerario stiamo pensando? un pezzo di Svevo, un pezzo di Pirandello, un pezzo di Fogazzaro, un pezzo di Nievo? insomma, quelle strane cose che, attraverso il liceo, sono diventate la "storia della letteratura"? In questo quadro, tuttavia, succede che i testi "duri" vengano "ammorbiditi": e questo avviene quando li si mette su una linea, si fa dire loro cosa vogliono dire prima che uno li abbia letti. Bisogna invece aver la forza di leggerli con occhi spregiudicati, di restituire loro la forza, o di vedere se hanno ancora forza per noi.

Cosa vuol dire che la lettura comporta sempre una logica della DIALOGICITÀ? cosa vuol dire mettersi in rapporto con un altro? non significa in primo luogo non fargli violenza, imponendogli di dire quello che mi aspetto di sentire? La dialogicità non può certo sussistere se uno dei due interlocutori va a sopraffare l'altro...

La lettura, dunque, deve instaurare una logica di tipo dialogico, ovvero un rapporto tra qualcosa che parla attraverso di me ed io che ascolto, col paradosso che sono io che do voce al testo, anche se è un'altra voce perché viene da qualcun altro. Insomma, quando leggo realizzo un TEATRO in cui sono al tempo stesso attore e spettatore.

Al tempo stesso, la lettura è una sorta di GIOCO tra me e le immagini del libro: ma sono io a proiettare ciò che penso o sento nel libro, oppure è il libro a trasferire in me le sue immagini? Come si realizza il gioco tra simile e diverso? Forse, entrando in rapporto con quell'ALTRO che è il libro, accetto di essere contemporaneamente me stesso e "lui", con la stessa serietà e lo stesso divertimento di un bambino che gioca a "fare" il pirata, la fata o altro».

Maria Raffaella Cornacchia

Incomunicabilità: il male del nostro secolo

Kafka nel libro *La Metamorfosi* dà grande rilievo all'incomunicabilità che il personaggio prova sia prima della trasformazione (da cui dipende il sentirsi uno scarafaggio), sia dopo (infatti diventa davvero uno scarafaggio). Non interagire con gli altri, ma sentire, capire, esserci, lo ha portato poi a lasciarsi morire. Perché quindi il "non-comunicare" porta ad un male così estremo da decidere di fare cessare la propria esistenza?

Immaginiamo di essere Gregor. Proviamo a pensare di svegliarci in un corpo estraneo: ciò rappresenterebbe tutte quelle volte in cui nell' arco di una vita siamo soggetti a sentirci intrappolati, ingabbiati, in un qualche contesto soffocante; rappresenterebbe insomma l'effetto negativo della società in cui viviamo.

«Una mattina Gregor Samsa si svegliò da sogni angosciosi e si trovò trasformato in un mostruoso insetto»: Gregor vive la trasformazione in un essere inumano e mostruoso con paradossale naturalezza, come se quella fosse soltanto la manifestazione ultima di un disagio presente da tempo, come se quello fosse soltanto il male minore rispetto al disagio nei confronti del proprio ruolo nella società, nei confronti del proprio lavoro insoddisfacente e umiliante, nei confronti della propria famiglia in cui la figura del padre lo opprime. Il senso di colpa prevale in tutto il racconto e lui non riesce a comunicare né con il padre, né con la madre, né con la sorella, né con nessun altro, nonostante siano a pochissima distanza fisica.

Spesso mi sono trovata in un'analoga situazione di incomunicabilità, specie nei confronti degli adulti: non tutti, ma tanti. Quando cerchi conforto tra i "grandi", essi iniziano a parlarti di quanto siano più gravi i loro problemi e così, amareggiata, oltre ai tuoi dubbi amletici, ti ritrovi a risolvere i loro.

IN-CO-MU-NI-CA-BI-LI-TA'. È proprio questo il termine per definire la difficoltà di questi rapporti.

Tante volte mi sono sentita non ascoltata, perché l'errore che facevano gli altri era quello di sminuire i miei "problemi" solo perché dichiaravano di saperne di più di me. In realtà, c'è solo bisogno di ascolto.

Anche se dai tempi di Kafka ad oggi sono trascorsi davvero tanti anni, il problema e l'interrogativo dell'incomunicabilità quindi non è risolto, anzi... penso proprio di poter affermare che sia decisamente aumentato.

Così, paradossalmente, proprio in questa società che offre mezzi incredibili per comunicare, c'è il massimo dell'incomunicabilità tra persone: le persone sono chiuse in loro stesse, forse proprio per un moto di ribrezzo nei confronti di questa comunicazione che non tutti vogliamo davvero. Tutto questo è il paradosso dell'incomunicabilità: proprio i *social network*, invece di aspirare a una comunicazione globale per far uscire le persone dalla solitudine, manifestano il male principale dei nostri giorni e ci rendono sempre più soli. Abbiamo così una vita che ha perduto il gusto di confrontarsi tra persone reali, riuscire a migliorarsi e soprattutto crescere.

Disagio di vivere, difficoltà di relazione, incapacità di trovare un'identità sono allora tra i mali tipici di questo secolo.

Isabella Sofia De Gregorio, II C

NOTIZIE DALLO SPAZIO

Juno Jupiter Polar Orbiter è una sonda spaziale della Nasa, che da agosto del 2016 compie studi scientifici approfonditi su Giove. Gravita attorno al pianeta dal 4 luglio 2016 e l'attuale orbita dura circa 14 giorni.

Due importanti strumenti a bordo della sonda sono lo Jiram ed il Kat, entrambi realizzati dall'Istituto Nazionale di Astrofisica Italiano. Lo Jiram serve per esaminare gli strati più esterni dell'atmosfera di Giove ed il Kat per analizzare la struttura interna del pianeta. Lo Jiram è uno spettrometro ad immagine che è in grado di realizzare sia foto che spettri, ovvero diagrammi che rappresentano la lunghezza d'onda ed intensità delle radiazioni emesse dal pianeta.

Oltre a questi strumenti, la sonda porta con sé una placca dedicata a Galileo Galilei fornita dall'Agenzia Spaziale Italiana e tre figure Lego in alluminio. La placca è la copia in alluminio dell'originale manoscritto di Galilei in cui vengono descritte per la prima volta le quattro lune di Giove. Le tre figurine di Lego in alluminio rappresentano Galileo, Giove e sua moglie Giunone.

Oltre a quello di studiare l'origine di Giove per trovare importanti risposte sulla formazione dell'intero sistema solare, scopo della sonda è analizzare le caratteristiche di Giove come rappresentante dei pianeti Giganti ed in particolare di rilevare la >

> composizione del nucleo e l'ambiente estremo in cui è immerso, dove le radiazioni sono più intense che in ogni altro luogo del nostro sistema planetario.
La fase più delicata è stata quella dell'inserimento in orbita, poiché non era ammesso il minimo errore e non si conoscevano gli effetti che avrebbero potuto avere sulla sonda il grande campo magnetico e le radiazioni emesse dal pianeta.
La sonda è alta 3,5 m ed ha un diametro di 3,5 m: è grande, quindi, come tre utilitarie impilate l'una sopra l'altra. I pannelli solari, che le forniscono energia, sono lunghi 9 m e larghi 2,7 m. Per realizzare interamente la sonda ci sono voluti circa 6 anni ed il viaggio nello spazio verso Giove è durato circa 5 anni. Il lancio è avvenuto il 5 Agosto 2011 e l'arrivo a destinazione nell'orbita di Giove il 5 Luglio 2016. Le osservazioni della sonda dureranno per 20 mesi fino a febbraio 2018. Grazie a Juno Jupiter Polar Orbiter sono state osservate per la prima volta le aurore polari nel polo Sud di Giove e sono state rilevate delle radiazioni provenienti dai poli. Il Polo Nord, dalle foto, risulta molto più blu del resto del pianeta, probabilmente a causa delle numerose tempeste.

Esther Giuliano, I E

Il teatro è… immortale!

La concezione del teatro come forma d'arte ha subito nel tempo profondi cambiamenti.
Se solo pensiamo alla filosofia greca, si passa dal pensiero platonico, che giudicava imperfette le arti come il teatro in quanto copia della realtà e quindi copia della copia, a quella dell'allievo Aristotele che concepiva il teatro come un mezzo catartico per scaricare le tensioni e le preoccupazioni umane. La visione aristotelica del teatro e delle arti in generale è quella che più si avvicina alla visione odierna; si va a teatro per diletto, per distrazione, per viaggiare nel tempo in epoche passate...
Il teatro è evasione, è dimenticarsi per qualche ora chi siamo e diventare qualcun altro, qualcuno che abbiamo sempre voluto essere o qualcuno che non ci saremmo mai immaginati di poter diventare.
Il teatro è evasione perché ci libera dalla prigione virtuale del mondo moderno, che con il suo schermo, ci tiene separati dalla realtà e ci costringe a vivere in un mondo in cui le emozioni non hanno spazio di esprimersi. Il teatro di fatti è spazio, spazio fatto appositamente per essere riempito, spazio che noi tutti, da attori o da spettatori possiamo riempire.
Il bisogno di esprimersi è insito dell'essere umano, e per questo motivo il teatro non morirà mai.

Cassandra Guerrini, IV I

Lezioni-spettacolo "Letteratura e teatro"

Il teatro Arena del Sole ha organizzato per le scuole degli incontri con attori, che esponendo e recitando trattano il tema "Letteratura e teatro".
Nel primo incontro il docente-attore principale è stato **Lino Guanciale**, che insieme a Donatella Allegro ha illustrato come si è trasformato il teatro dal Medioevo all'età barocca. Guanciale, attraverso il divertimento, ha saputo trasformare una semplice "lezione sul teatro" in un vero e proprio spettacolo.: infatti, ha alternato le sue spiegazioni alla recitazione di brevi scene tratte da opere teatrali, in cui gli studenti hanno rappresentato testi del Rinascimento.
Questo progetto è stato perciò non solo divertente , ma anche educativo, grazie a un sistema di insegnamento innovativo e molto diverso dalle lezioni in classe. Infatti, tendiamo a pensare alla storia come una sequenza di fatti in ordine cronologico legati da rapporti di causa-effetto, ma sottovalutiamo l'impatto che questi fatti hanno sulla cultura e sulla vita degli esseri umani che ne sono coinvolti. Proprio per questo, si può cercare di raccontare la storia in maniera diversa , proprio come è riuscito a fare Lino Guanciale. Infatti, è evidente che anche la storia del teatro nel corso del tempo è stata articolata e complessa: il teatro moderno nasce nel '500 come forma di svago all'interno delle corti grazie alla rappresentazione di Commedie classiche; in seguito i comici dell'arte propongono una nuova forma d'arte basata sull'improvvisazione, che diffondono coi loro viaggi in tutto il mondo; infine il teatro si trasforma, e va a corrispondere con gli interessi del ceto borghese.
Una commedia rinascimentale ancora oggi spesso rappresentata è " La Mandragola', scritta nel 1518 da Niccolò Machiavelli. Essa ha svolto un ruolo molto importante, in quanto ha la caratteristica di trasformare in maniera moderna i canoni classici latini. Con Lino Guanciale ne abbiamo recitato una scena, in cui abbiamo potuto vedere con i nostri occhi le innovazioni apportate da Machiavelli al modello tradizionale.

Alice Varani, III H

DIARIO DI CLASSE SULLO SCAMBIO A WÖRGL

Nella settimana dal 4 al 10 Febbraio ha avuto luogo lo scambio culturale degli studenti di Tedesco delle classi III E e III H. La destinazione? Wörgl, una città austriaca non troppo distante da Innsbruck. Ecco, dunque, piccoli frammenti di questa esperienza, raccontata dai diretti interessati, cioè gli studenti che l'hanno vissuta:

* Quest'esperienza è stata molto interessante e bella, perché ci ha allontanati dalla quotidianità scolastica. Non tutto lo scambio è un sogno, ma è come una seconda famiglia, dunque con anche le sue imperfezioni. A me personalmente è capitato un corrispondente poco affidabile, con il quale non ho avuto ottimi rapporti. Tuttavia ho stretto nuove amicizie con gli altri Austriaci e ho appreso nuove cose, tra cui dipendere meno dagli altri.
* Prima di conoscere la famiglia del corrispondente avevo un po' di ansia dovuta soprattutto alla paura di "non essere all'altezza", ma fortunatamente è sparita e mi sono ambientata in poco tempo.
* Credo che questo scambio sia stato un'esperienza molto formativa per quanto riguarda l'uso della lingua tedesca e l'approccio con una cultura differente dalla mia. Abbiamo frequentato per poche ore la scuola, ma sono state sufficienti per consentirmi di accorgermi del clima di serenità che vi era nelle classi e anche del bel rapporto tra alunni e insegnanti, i quali hanno svolto lezioni molto coinvolgenti.
* Questo scambio ci ha uniti come gruppo e mi ha aiutata a socializzare anche con persone della classe con le quali qui a Bologna non avevo nessun tipo di rapporto.
* Purtroppo non avevo niente in comune con la mia corrispondente, anche se mi sono divertita a fare le cose che piacevano a lei. La sua famiglia è stata accogliente e simpatica, ma sfortunatamente non mi ha cucinato nessun piatto tipico.
* Pensavo che non avremmo interagito molto con gli Austriaci, ma mi sono ricreduta, poiché abbiamo legato in poco tempo e ci siamo trovati bene in gruppo.
* Nei giorni precedenti lo scambio mi ero creata una serie di aspettative su questa esperienza: infatti, all'inizio non sono mancati momenti di imbarazzo ma, fortunatamente, il mio corrispondente e la sua famiglia erano molto disponibili e gentili.
* Inizialmente avevo paura di comportarmi in modo inadeguato in casa di persone che non conoscevo e che avevano abitudini diverse dalle mie, ma con il passare del tempo ho potuto fare amicizia con il mio corrispondente e tutti i suoi amici e in pochi giorni siamo diventati un gruppo affiatato.
* In famiglia mi sono trovata bene sia con i genitori del corrispondente, che con la compagna di classe con cui ho condiviso quest'esperienza.
* Le serate sono state la vita dello scambio poiché, eccetto il mercoledì sera, il mio corrispondente ha organizzato delle feste nella sua cantina; le uniche attività scolastiche che mi sono piaciute sono state pattinaggio sul ghiaccio e il torneo di pallavolo, ma posso dire di aver fatto cose nuove e insolite, come camminare sopra un lago ghiacciato e fumare il narghilè.
* Quello che mi ha colpito sono stati alcuni aspetti della vita quotidiana (ad esempio si cenava alle sei e si andava a letto presto, solo nel mio caso però). Ciò che mi preoccupava maggiormente prima di partire era l'utilizzo della lingua, invece già verso la metà della settimana ero in grado di comprendere quello che mi veniva detto e potevo dialogare (quasi) senza problemi; purtroppo però il mio corrispondente non si adoperava molto per farmi divertire. Le gite sono state coinvolgenti perché non erano solo composte dalla spiegazione della guida, ma ci veniva data la possibilità di essere più autonomi e in qualche modo "esplorare" le città.

* Mi è piaciuto tantissimo lo scambio, ci siamo divertiti davvero molto e abbiamo avuto l'opportunità di migliorare il nostro tedesco e il nostro inglese, quindi tutti i dubbi che avevo prima di partire sono stati smentiti!
* Lo scambio è stata una delle esperienze che mi resteranno più impresse di questa scuola. Ad essere sincero non mi aspettavo che andasse così, ma lì ho visitato luoghi e conosciuto persone di cui non mi dimenticherò mai. La delusione più grande… è stata il giorno della partenza, che è arrivato, forse, troppo velocemente.
* Lo scambio mi è principalmente servito per togliere pregiudizi riguardo il Paese nel quale siamo andati e gli Austriaci in generale, che immaginavo molto più chiusi. Inoltre ho conosciuto tante persone con le quali ho mantenuto i contatti scrivendo in tedesco o in inglese, così da provare a migliorare le lingue che studio anche a scuola. >

* Non mi aspettavo che il cibo fosse così buono, e invece ho mangiato sempre molto bene; dell'esperienza in generale, mi hanno colpito l'ospitalità e la disponibilità delle persone.
* Per me lo scambio è stato molto utile, perché ho imparato alcune nuove espressioni che prima non conoscevo. In alcuni momenti mi sentivo come se fossi a casa, specialmente quando incontravo i miei amici, ma mi è capitato anche di sentirmi a disagio e per questo avevo molta nostalgia della mia famiglia.
* Mi sono integrata in fretta e sono riuscita a sfruttare appieno l'occasione. Un lato interessante del viaggio è stato provare cibi e bevande molto diversi, ma che non potranno mai sostituire quelli italiani, soprattutto la pasta!
* Per quanto riguarda lo scambio, da una parte volevo partire il prima possibile, ma dall'altra ero un po'ansiosa, poiché non sapevo cosa aspettarmi; mi ritengo, però, fortunata perché è stata l'esperienza migliore che potessi fare.

Studenti di Tedesco delle classi III E e III H

UN ANNO, UNA VITA pt. 2/2

Nello scorso numero ho proposto di raccontarvi la mia esperienza di un anno in Francia. Al primo incontro con la mia famiglia ospitante sono seguite tante nuove avventure.

Col passare dei giorni mi ambiento nella nuova casa e nella nuova scuola, che è molto diversa da quella italiana: non è facile adeguarmi alle materie, poiché frequento un liceo scientifico e perché ci stiamo preparando al *bac* (la maturità) di francese, ma col tempo diventa tutto più semplice. La cosa che preferisco in assoluto sono le attività nel laboratorio di fisica, chimica e biologia. Gli orari delle lezioni sono molto variabili ed il mercoledì si finisce alle 12, così ho la possibilità di mangiare con i miei genitori e le mie sorelline, fare un po' di compiti e poi dedicarmi alle attività che più mi piacciono. È diventata ormai un'abitudine andare nel bar in piazza – *Le Toulzac* - con i miei amici: insieme passiamo alcuni tra i momenti più spensierati.

Ogni mese e mezzo ho due settimane di vacanza, ed è in questi periodi che la mia famiglia mi fa scoprire la Francia: da Parigi a Bordeaux, passando per i piccoli paesini di Collongès-la-Rouge e Rocamadour.

Le vacanze sono per me un momento fondamentale da passare con i gli amici e la famiglia. Natale è uno di questi, mi sento veramente a mio agio e diventa sempre più naturale chiamare i miei genitori ospitanti *maman* e *papa:* la mia vita a Brive-la-Gaillarde in fondo, è nata e sta crescendo con e grazie a loro.

Non è stato facile per i miei genitori italiani accettare ciò, ma sono sempre stati comprensivi.

Tutto procede bene e ormai la mia vita è qui: ora vado a scuola con il sorriso sulle labbra, colgo al volo ogni pomeriggio e serata che posso passare con i miei amici francesi, torno a casa e mi prendo cura delle mie piccole principesse. Ormai Brive è casa mia.

Il tempo purtroppo, scorre via in fretta e il giorno della partenza si avvicina: il bac è ormai passato e la festa a sorpresa organizzata dai miei amici mi ha fatto capire quanto fosse diventata speciale la Francia per me.

Non mi rendo conto di quanto i mesi siano passati veloci fino ad ora: sto chiudendo la valigia e *maman* mi sta aiutando; sentiamo dei singhiozzi dalla camera delle mie sorelline; entro e mi avvicino al lettino di Rose, la più piccola: ci sono anche Lola e Margot e tutte e tre stanno piangendo: *"Pars pas, reste avec nous..."* Mi si stringe il cuore nel sentire le loro vocine tremolanti, perché so che purtroppo dovrò partire. Rimaniamo tutte e quattro nel letto, vorrei che il tempo si fermasse…

Il giorno della partenza è ormai arrivato. È sabato mattina e per un'ultima volta, sento i passi di Rose e Lola che arrivano per svegliarmi.

Ultima colazione insieme. Prime lacrime. *A bientot mamie, à bientot papi*. Arriviamo in stazione. Non c'è più tempo, bisogna cominciare a salutare tutti: ci sono i miei compagni di scuola, sono tantissimi e li abbraccio uno ad uno; ci sono gli amici "del Toulzac", quanti pomeriggi passati insieme… Infine ci sono loro, *maman, papa, Margot, Lola, Rose:* ci teniamo stretti stretti, i ricordi scorrono velocemente davanti ai miei occhi, Margot mi dice "*Tu seras toujours ma grande sœur*", Lola *"Je ne ferai plus de bêtites, je le promets, mais reste ici..."*.

Il treno sta arrivando, ci stringiamo forte l'uno all'altro, sento le braccia forti del mio papà e le labbra tenere della mia mamma che si posano sulla mia guancia, bagnata dalle lacrime. Salgo sul treno, Rose cerca di seguirmi, *papa* la ferma. Le porte si chiudono.

A bientot Brive, à bientot ma Corrèze, à bientot ma France.

Giorgia Mazzanti, V H

Alla scoperta della Londra dell'East End

Ho fatto un viaggio a Londra, lo scorso febbraio, ospite da un amico che abita nell'East End e più precisamente nel distretto di **Poplar**. Quest'area, situata appunto a est della City e nota in passato per essere stata una delle zone più malfamate della capitale, oggi rivive di un nuovo glamour, l'ideale per chi è alla ricerca di una Londra diversa, speziata e multietnica.

L'East End nacque come una serie di villaggi circondati da campagne e campi, in cui i piccoli insediamenti urbani lungo il Tamigi si caratterizzavano per l'assistenza alle navi da carico e alla Marina Reale. Oggi si può vedere come proprio queste aree lungo il fiume si sono per prime trasformate in ambienti trendy e alla moda, tra una moltitudine di negozi di Fish and Chips e vecchi magazzini ora diventati grandi loft, dimora di giovani professionisti che hanno lanciato le ultime tendenze e una nuova prosperità anche nelle zone più interne.

Whitechapel, per esempio, che un tempo si presentava come fertile per le attività illecite della città, dalla prostituzione alle distillerie illegali, e ottenne fama ancor più tetra e oscura nell'Ottocento con Jack lo Squartatore, oggi si vanta di ospitare una delle più interessanti gallerie d'arte della città, la Whitechapel Art Gallery, che nel 1939 ha ospitato niente di meno che il Guernica di Picasso.

Anche Poplar, dove appunto alloggiavo, è in costante cambiamento e negli ultimi anni continua a subire un forte sviluppo urbano. I giochi olimpici del 2012 hanno infatti portato ingenti somme di denaro che sono state investite nella riqualificazione dell'area orientale della città, rendendola sede di edifici e strade tra i più moderni d'Europa.

Un punto di forza di questa zona è la vicinanza ai quartieri della vita notturna, Shoreditch e Brick Lane, raggiungibili tramite bus oppure DLR, la più recente tra le linee della metropolitana londinese, totalmente automatizzata: questi treni infatti sono controllati da un computer e normalmente non hanno un conducente, ma è sempre presente il personale incaricato alla sicurezza e all'assistenza dei viaggiatori.

L'appartamento del mio amico è al 9° piano di Carradale House, un palazzo che si trova vicino al Chrisp Street Market, il più antico mercato coperto della Gran Bretagna. Affacciarmi da quell'altezza al balcone della sala e godere della suggestiva vista su Canary Wharf, importante centro direzionale e finanziario britannico, costituito da un gruppo di imponenti grattacieli, rappresenta ora uno dei ricordi più emozionanti di questa vacanza. Carradale House fu progettata dall'architetto ungherese Erno **Goldfinger** nel 1967, e rappresenta un notevole esempio di architettura brutalista (dal francese brut béton "cemento grezzo"). È adiacente a Balfron Tower (anch'essa progettata dello stesso Goldfinger) e i due edifici, uniti nello stile e nel design, sono l'uno la naturale estensione dell'altro, dove la forma bassa e allungata di Carradale House è complementare all'altezza di Balfron Tower.

Alcune parti di questi edifici compaiono nei video musicali di "This Is Music" dei Verve e "Morning Glory" degli Oasis. Balfron Tower è anche stata usata come location di molti programmi britannici e films, soprattutto per creare degli scenari di degrado urbano. Oggi però l'edificio è in completa fase di ristrutturazione e adeguerà i suoi appartamenti a uno standard costruttivo moderno, assicurando i lavori nel pieno rispetto dell'armonia e delle caratteristiche del progetto originale di Goldfinger.

Un'ultima curiosità… Sentendo il nome Goldfinger, chi non ha pensato al personaggio di 007? E infatti, alla fine degli anni '30, Ian Fleming, il creatore di James Bond, ebbe un litigio con Erno Goldfinger, del quale era vicino di casa a Hampstead, che lo portò a chiamare Auric Goldfinger uno dei suoi più famosi "cattivi". Lo scrittore voleva così vendicarsi dell'architetto dopo che questi aveva fatto demolire un consistente numero di case vittoriane al fine di costruire la propria abitazione. Oggi quell'abitazione, al numero 2 di Willow Road, è diventata un museo gestito dal National Trust, che contiene una significativa collezione di opere d'arte del XX secolo da Marcel Duchamp a Max Ernst.

Ecco così che la zona più povera e popolare della città, la Londra che Dickens amava raccontare, quella che tutti conoscevano per essere in perfetto contrasto con il ricco Kensington e Chelsea è ora diventata "l'altra parte di Londra", l'ormai mitico East End, la nuova alba di una borghesia in grado di prendersi una rivincita, sapientemente organizzata dalla società civile e dalla classe politica della città. Insomma, un luogo da non perdere per chi ha in programma un viaggio in questa meravigliosa e camaleontica capitale.

Luigi Meliconi, II P

Lettera a Odisseo

Non mi accorgo più dello scorrere del tempo, da quando mi hai lasciata.
Guardo le onde irrorare i lembi di terra che si allungano nel mare su cui te ne sei andato. Mi pare che la verde natura che mi circonda stia lentamente appassendo; così come la mia vita, seppure immortale.
Guardando l'orizzonte sogno di vederti ricomparire, spinto dalle correnti del fato, su quella stessa zattera che il mio soffio aveva spinto lontano dalla mia felicità.
Queste spiagge piangono lacrime di sangue e corallo, e al tuo ricordo i colorati frutti lasciano la presa dai rigogliosi alberi, che dalle loro cime scrutano l'oceano; e io, seduta su quella roccia su cui un tempo piangevi pensando alla patria Itaca, sento quest'isola annegare; e mi chiedo se a te non sia toccata questa stessa sorte.
Sei quindi riuscito a giungere sino alle coste della tua amata isola, ad abbracciare nuovamente la compagna che tanto ti mancava?
Vedi dal tuo bel palazzo il mio stesso crepuscolo?
Vedi il sole spegnersi, mentre guarda la mia sofferenza; e le onde gonfiarsi delle mie salate lacrime?
A volte, nelle tarde ore del pomeriggio, mi sembra di poter udire, portati da lontano, i canti delle sirene aleggiare tra le fronde, e mi chiedo se tu abbia dovuto affrontarle ancora una volta e se, alla fine, tu abbia ceduto alle loro melodie: ma non al mio amore per te.
Mi pensi mai? Mi desideri?
Senti il sapore del rimpianto salirti in gola, guardando le navi veloci salpare?
Spero che immaginerai le mie mani bagnarsi di mare mentre lasciano scivolare questa lettera nella bassa marea della notte; intanto sembra che il riflesso della luna mi sorrida, cercando di confortarmi. Spero che verserai almeno una lacrima di nostalgia quando sfilerai questo mio scritto dalla bottiglia, pallida come la mia pelle, che avrà raggiunto la sabbia delle tue coste. Così ti lascio, senza una firma, perché almeno di questo ho la certezza: non servirà quella per farti ricordare ciò che, anche tu come me, hai perso.

C.

Odisseo e l'immortalità

*Sullo stesso episodio dell'*Odissea *ecco altre considerazioni, questa volta "dalla parte dell'eroe" e di taglio non creativo ma argomentativo.*

Credo che Odisseo rifiuti l'immortalità offertagli da Calipso perché preferisce una vita mortale, ma nella quale sarà realmente felice, piuttosto che un'eterna infelicità.
Ci si potrebbe infatti chiedere perché un uomo, davanti a tanto splendore promesso in eterno, pianga ogni giorno guardando il mare. Ebbene, si possono avere molte situazioni simili anche nel mondo dei giorni nostri: basti pensare a personaggi famosi che sono riusciti a fare della loro passione un lavoro che ha fruttato loro molte ricchezze, ma che, nonostante ciò, vivono spesso vite infelici, arrivando a volte addirittura al suicidio.
Penso che Odisseo si sia reso conto proprio di questo e che voglia a tutti i costi evitarlo. Infatti la vita di un uomo si basa in gran parte anche sul benessere del suo spirito, che Odisseo non riesce a trovare nell'isola con Calipso. Preferisce dunque rischiare di morire affrontando il mare, piuttosto che condannarsi ad una gabbia eterna, dalla quale non riuscirebbe mai più ad uscire.

In conclusione, credo che Odisseo in questo episodio rappresenti la facoltà della mente dell'uomo che fa riflettere su decisioni troppo impulsive, che ci fa capire che non potremmo mai scegliere la vita eterna, in quanto siamo esseri perennemente indecisi ed insicuri su cosa vogliamo veramente dalla nostra esistenza.

Andrea Dall'Olio, II I

Poems - About Love…

Love is the most important feeling.
It can hurt but is always love.
Love is something that you can't change.
If you really love a person, you will love him or her
Forever and
Unconditionally

Martina Calabrò, II I

Love is something that you feel inside
Love is giving your soul...
you must be disposed to do that
Love is respect, feeling and contrast
like bitween the Ying and the Yang
Love instinct
Love is all we need.

Francesco Rossi, II I

Love is stupid
Love is hard
It says 'follow your heart'
but you'll have it broken.
Love is a disaster,
full of problems.
Love is full of craziness, adventures
Love is love,
It's a feeling you can't say 'no'

Laren Kaye Hermo, II I

Love is when you would like a person to be with you
everytime, everywhere.
Love is when you're not able to forget the person you've
fallen in love with.
Love is when you miss that person and you would like
to stay with him or her all the time.
Love is whe you dream of that person every night.
When you love someone, you know, you can't leave
without him or her.
When you love someone, you're afraid, you're afraid
that person doesn't love you, too.

Elisa Benini, II I

Love is when you love someone more than yourself, love is when you do all for her
Love is when you want to stay with her forever
Love is the wealth of the poor

Rocco De Giuseppe, II I

Love is something special,
Love is like an hurrycane,
Love sometimes is illegal,
But, believe me, it's insane.
Love is all you need,
Love is in the air,
Love hits the heart with speed,
But is always fair

Filippo Sandri, II I

Love is strange.
Sometimes it hurts, but sometimes it saves you.
It involves you like anything else lands.
If your life will be full of love it won't be wasted, love is always a good choise.

Federica Zambonelli, Ii I

Love is something that hits you
without that you expect to fell it
Love can be colorful or just dull
true or false
And sometimes we try to feel it
Just for not breaking someone's heart
It can save you or it can be the powerful weapons
Love can be everywhere or nowhere
It can be found in a family
in a relationship or also in a friendship
But anyway
Love is something that makes your heart warm and
without it everything doesn't have any sense.

Marta Scannerini, II I

...and about school

School is...
Where you can find friends or sometimes your worst nightmare
School is where you learn how to respect someone or where you learn how much can be beautiful to learn something if you like it
School needs attention, time and organisation
School teaches you how to live, it prepares you for doing what you want to become
It gives you the possibilities to find a good job.

Marta Scannerini, II I

Haiku

My Life
I have to go out
but I don't want to dress-up
so I'll stay at home
Sara Ruggeri, II I

Never a joy
My life is awful
because everything goes wrong;
it doesn't matter
Diana Laptaru, II I

Summer Night
Crickets sing quietly
in the sweet summer night,
I close my eyes and I dream
Giulia Ortoliani, II I

The Beaver
Like a beaver I'm
a believer, my tail is long
like my dreams are strong
Giacomo Magnani, II I

Summer
Summer is great
I love to go to the sea
Absolutely
Sofia Serio, II I

Lizards
They are silent and
they have a very long tail
they move under the sun
Tito Claser, II I

Variazioni sul tema del locus amoenus

* Il mio *locus amoenus* è quando dormo, perché non penso a niente ma sogno spesso cose belle, oppure dovunque io corra, perché anche in quel caso non penso a niente.
* La pista da ballo: uno spazio grande con il pavimento ricoperto dal parquet, sulle pareti grandi specchi. Quattro casse che suonano fino a far tremare i muri.
* Il campo da basket, dove posso sfogarmi e dove mi sento più forte.
* Il mio *locus amoenus* è il mare. Per me, questo luogo è sinonimo di tranquillità, spensieratezza e gioia. Appena arrivo in spiaggia e sento il rumore delle onde, mi sembra di essere a casa. Un luogo in cui vi sono il sole, il caldo ed il profumo del sale.
* Parigi: nella città dove ogni scorcio è meraviglioso. Città dell'amore e della bellezza. Sotto la torre Eiffel ammirando la grandezza. Girando per la "ville lumière" in totale pace.
* Il mio *locus amoenus* è l'aereo, perché mi dà tranquillità e soprattutto mi rende felice il fatto di andare in un posto diverso, l'emozione di partire, di viaggiare.
* Il mio *locus amoenus* è casa mia. E' un luogo piacevole, accogliente dove posso rilassarmi e divertirmi. E' in mezzo alla natura. E' anche un luogo dove posso concentrarmi, studiare e stare in compagnia. E' in assoluto il miglior *locus amoenus*.
* Il mio *locus amoenus* è il parco dei Giardini Margherita perché mi rilassa prendere il caffè nel bar vicino al laghetto, in ogni stagione. E' un paesaggio rilassante, con colori vivaci.
* Il mio luogo sicuro è il giardino di casa mia. E' grande, immerso nel verde, e sotto l'albero più grande c'è una piccola grotta dove si è riparati dal vento o dalla pioggia. Da bambina era il posto dove mi rifugiavo quando litigavo con la mamma o papà. Ancora adesso mi piace trascorrerci del tempo, mentre leggo un libro o ascolto la musica.
* Il mio *locus amoenus* è un posto tranquillo sui colli dove si sta in balotta chiacchierando. Nulla di più.
* San Michele in Bosco, Bologna. E' un posto bellissimo da cui posso vedere la mia città dai colli, in cui regna la tranquillità. Ci vado sempre con amici e amiche quando sono stressata o non ho voglia di fare granché.
* Il luogo in cui mi sento più al sicuro è una vecchia mansarda polverosa nella quale mi reco raramente. Quando sono lì mi diverto a cercare tra le scatole i ricordi della mia infanzia.
* Il luogo ameno è quel posto che ti sorprende ogni volta che ci ritorni di estrema bellezza, di svago e di riposo, capace di liberarti la mente o distoglierti da tutti i pensieri e anche capace di darti sempre nuove emozioni.
* Stare sott'acqua rappresenta per me il luogo ameno poiché è come fossi catapultato in un altro mondo,
* Il mio *locus amoenus* è Lizzano in Belvedere, il luogo in cui sono cresciuta e ho abitato per 14 anni. Quando sono lì mi sento finalmente a casa.
* Il mio *locus amoenus* è un luogo in cui devo sentirmi come a casa, un luogo in cui devo stare serena senza avere distrazioni. Un luogo capace di farmi pensare e riflettere.

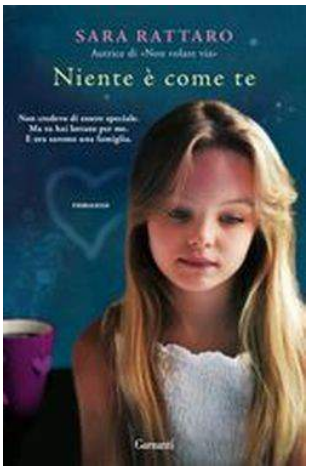
Classe IV I

La mensola dei miracoli: libri e letteratura

Trovarsi tra le pagine: il gruppo di lettura del Liceo Laura Bassi

Ormai da qualche anno, almeno una volta al mese, in un'aula del liceo Laura Bassi - in sede, per essere precisi - si riunisce il gruppo di lettura "Trovarsi tra le pagine". Ma cos'è nello specifico? Magari molti, che non ci sono mai stati, penseranno che si tratti solamente di un semplice gruppo nel quale si assegna un libro una volta al mese, e che agli studenti del triennio magari giovi poiché fonte di crediti, e finita lì. Io frequento il gruppo di lettura da tre anni, dal momento della sua costituzione: mi ha sempre appassionato leggere, e questa occasione di condividere la propria passione con altre persone è molto di più di un semplice gruppo post scolastico. Si va lì magari anche senza conoscere qualcuno in particolare, ma dopo un solo incontro si è già molto in sintonia, perché, si sa, l'amore per i libri unisce tutti: leggere è da sempre un linguaggio universale, se così si può dire.
È bello poter scegliere insieme la lettura per il mese successivo, commentare liberamente ed esprimere le proprie idee sul libro precedentemente letto, analizzare a fondo ogni singolo personaggio, le sue caratteristiche, quelle amate e quelle detestate. Tutto questo ovviamente davanti a dei biscotti e ad una tazza di the, da vero club di lettura londinese. E credetemi, per chi ama leggere, non vi è nulla di più appagante di poter discutere di libri mentre si mangiano biscotti o pezzi di torta, scegliendo attentamente il proprio gusto di the, proprio come si sceglie il genere del prossimo libro che verrà letto. Non sarà il massimo come paragone, ma il mio amore per i libri è direttamente proporzionale a quello per il cibo, o quasi; del resto quando qualcuno legge molto velocemente, tutto d'un fiato, non si dice che ha "divorato un libro"? Ci sarà un motivo, insomma!
Quindi ci si trova al pomeriggio, il venerdì solitamente, e ogni mese si sceglie un nuovo genere di lettura: un mese un romanzo gotico, un mese uno di fantascienza, quello successivo un giallo…, e si accettano le proposte più svariate. Si passa dai classici, ai romanzi poco conosciuti, vi è una grande varietà di scelta.
Inviterei chiunque ama leggere a provare almeno una volta il gruppo di lettura, poiché è un ambiente davvero molto disteso e rilassante, nel quale si possono esprimere le proprie idee senza essere giudicati, e discutere delle proprie opinioni e impressioni in totale tranquillità. Ah, e ovviamente si può anche mangiare in totale libertà, nel caso non si fosse ancora capito!
Insomma, scherzi a parte, si tratta davvero di una bella esperienza; inoltre più siamo meglio è!

Irene Gattoli, IV E



Niente è come te di Sara Rattaro

Niente è come te, di Sara Rattaro è un romanzo che parla di come situazioni che sembrano essere lontane dal nostro interesse possono verificarsi e trasformarci la vita in un incubo.
Questo è il caso di un uomo a cui viene improvvisamente sottratto il diritto di essere padre, e di una ragazzina che, oltre ad avere tutti i problemi di una comune adolescente, deve sopravvivere con la convinzione di non essere abbastanza importante per avere una famiglia normale.
Il rapporto padre-figlio, come ogni legame, è delicato e deve essere costituito dalla fiducia reciproca e da ricordi comuni: il fatto di non avere niente di tutto ciò complica incredibilmente le cose.
Credo che in questo libro, dato che gli avvenimenti vengono narrati da entrambi i protagonisti, si riesca a capire maggiormente il diverso modo di affrontare le situazioni. Da una parte c'è un padre che per moltissimo tempo ha lottato in tutti i modi per poter anche solo riabbracciare sua figlia e che finalmente, dopo dieci lunghi anni, in seguito della morte della ex moglie, la può rincontrare, mentre dall'altra una ragazzina in piena adolescenza, che si ritrova a vivere con una persona che non conosce minimamente e che deve per forza considerare come padre.
Questo libro affronta anche molte problematiche che purtroppo ormai sono sempre più frequenti nei giovani, come la bulimia o l'autolesionismo, ma anche le pene d'amore e il rifiuto opposto dalla società: quindi, come adolescente, l'ho sentito emotivamente molto vicino.

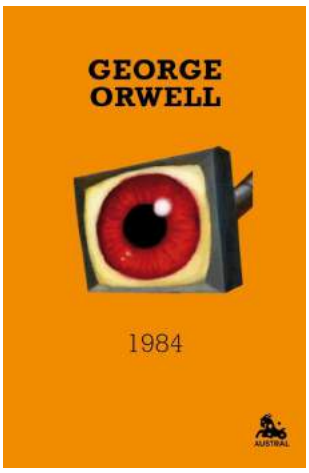
Valentina Galli, II A

La mensola dei miracoli: libri e letteratura

1984, di George Orwell

Il signor Winston Smith vive in un mondo ideale, anche se lui non lo pensa. Egli è un comune impiegato del Ministero della Verità e la sua vita, è giustamente monitorata dal grande capo del Partito: "Il Grande Fratello", che vede tutti, grazie ai teleschermi che sono sparsi ovunque. Nella Londra moderna non ci sono leggi, ma solo la volontà del Grande Fratello, che tutti adoriamo e stimiamo. Se un giorno non vediamo più qualcuno vuol dire che egli non è mai esistito, lo dice il Partito. La persona vaporizzata non è più presente in alcuna foto o documento e nessuno l'ha mai conosciuta. Naturalmente le relazioni amorose sono ammesse, ma non dalla Psicopolizia. Winston però ne intraprende una, con una ragazza che lavora al Partito con lui, e vivono il loro amore all'insaputa di tutti.
Un giorno come gli altri, Winston e Julia sono nella loro camera segreta, ma la Psicopolizia li scopre e li porta nei reparti proibiti, il Ministero dell'Amore, ove i due vengono divisi e torturati. Winston viene vaporizzato, dunque non è mai esistito e ciò è constatabile: dopo un giorno dalla sua scomparsa nessuno si ricorda di lui. Nessuno tiene alla memoria quanto ci tiene Winston, che per questo è stato giustamente punito. Smith non viene subito ucciso: deve essere torturato perché prima deve amare il Grande Fratello, come noi tutti facciamo. Deve credere nei meravigliosi ideali del Partito.
Uscito dal carcere è un'altra persona che, contenta del mondo che lo circonda, ha dimenticato la famiglia e Julia. Talvolta i falsi ricordi di una vita passata gli tornano in mente, ma sono subito allontanati, per fare spazio al dolce pensiero del Grande Fratello, che ora ama. Quello è stato l'ultimo pensiero di Winston... Ma forse quel Winston non è mai esistito?
Questo libro lo consiglio caldamente: il lettore comprenderà l'importanza della comunicazione, della libertà, di una vita libera dall'abitudine. Winston ha perso perché era il solo a conservare un po' di umanità e soprattutto la memoria, in un mondo mediocre. Questa straordinaria ricetta dal sapore distopico è stata cucinata in un pentolone dalla fredda, tetra, paradossale e affascinante atmosfera orwelliana.

Camillo Panza, II C

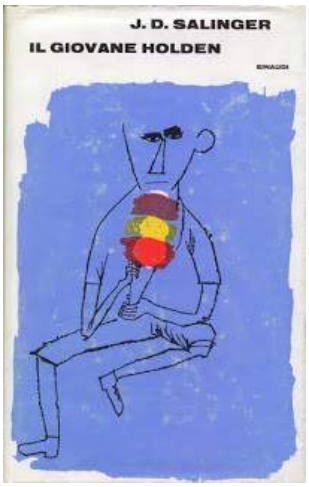


La solitudine dei numeri primi di Paolo Giordano

I matematici chiamano numeri primi le cifre divisibili solo ed unicamente per uno e per loro stessi; esistono poi i numeri primi gemelli: coppie di numeri primi vicini, separati da un numero pari. Questo erano Alice e Mattia, due numeri primi gemelli, cifre differenti da tutte le altre, vicine ma incredibilmente lontane tra loro, separate da una parete sottile ma indistruttibile.
Alice aveva sette anni quando quella maledetta gamba rotta le segnò per sempre la vita, facendola sentire diversa dagli altri, con quella camminata storpia; Mattia ne aveva pochi di più quando abbandonò la sorella affetta dalla sindrome di down nel parco, per riuscire ad omologarsi ai coetanei, nonostante potesse sfruttare la sua incredibile intelligenza per socializzare. La vita dei due protagonisti si incrocia al liceo, quando Alice chiede a Mattia di accompagnarla ad una festa. Da quel momento in poi, Alice cercherà sempre un contatto con il cuore gelido di Mattia, che non cederà mai. Probabilmente lei lo amava davvero, si era innamorata di lui sin dal primo istante, quando aveva visto quei capelli ricci, e per tutta la vita lo porterà nel cuore, perché lui, nonostante fossero tremendamente diversi l'uno dall'altra, la capiva
Alice si sposerà con Fabio, ma l'idea di Mattia, la sua cotta adolescenziale, non l'abbandonerà mai. Mattia, invece, grazie alla sua intelligenza riuscirà ad ottenere un prestigioso lavoro all'estero: la sua vita andrà avanti per il meglio anche senza Alice, sebbene nel suo cuore ci sarà sempre un piccolo posto per lei.
Alice e Mattia non saranno mai propriamente compatibili nonostante un filo invisibile li terrà sempre uniti e vicini. Esistono persone non fatte per stare insieme; che possono provare in tutti i modi ad avvicinarsi, ma se una forza superiore è contraria a quell'amore, non si riuscirà mai ad avere ciò che si desidera.
La storia affronta anche il problema della socializzazione fra adolescenti e col mondo di oggi: penso che la società sia un grande muro da distruggere ma allo stesso tempo credo che sia di un materiale così resistente da non poterlo combattere. La società può apparire cruenta, ma gli occhi di chi la guarda sono in realtà gli occhi di uno dei suoi più imperterriti carnefici. Il mondo non è e forse non sarà mai ciò che desideriamo: un prato fiorito dove ognuno è libero di comportarsi come vuole, nel rispetto, senza essere giudicato dagli altri.

Alice Tieghi, III D

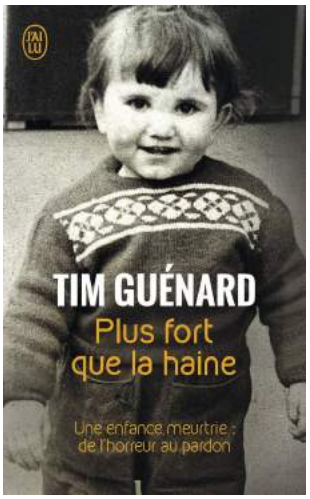
La mensola dei miracoli: libri e letteratura



Il giovane Holden di J.D. Salinger

La voce narrante del romanzo è quella del protagonista Holden Caulfield, un adolescente che viene cacciato dalla sua scuola per l'ennesima volta.
Holden decide di andarsene da scuola e passa qualche giorno a New York. Qui incontra molti sconosciuti e alcuni vecchi conoscenti in diverse situazioni e tutto ciò lo fa riflettere e lo fa sentire sempre più distante dal resto del mondo: infatti riesce a criticare qualunque cosa e sembra che nulla lo renda veramente felice o gli piaccia davvero, perciò decide che a breve scapperà lontano per vivere in un luogo isolato. Alla fine la sorellina riesce a convincerlo a non partire e si capisce che lui dovrà sottoporsi alla terapia di uno psichiatra…
Sono rimasta molto affascinata da questo personaggio imprevedibile e contorto e penso di avere moltissimo in comune con lui. Holden potrebbe risultare superbo e arrogante proprio per il suo vizio di criticare tutto continuamente, ma in realtà mi sembra che nemmeno lui si prenda troppo sul serio o si ponga ad un livello superiore rispetto agli altri, anzi, a volte critica se stesso. È un ribelle ma allo stesso tempo è insicuro perché prova a capire il suo ruolo nel mondo senza riuscirci, un po' come capita nell'adolescenza e per questo mi piace tantissimo.
Per molti, Holden potrebbe risultare un personaggio comunissimo o addirittura insignificante, ma io lo trovo unico e geniale e adoro il modo in cui passa da un pensiero all'altro senza alcuna connessione logica, esprimendo comunque idee e opinioni molto profonde, mantenendo una certa insicurezza di sé che caratterizza l'adolescenza.
Tuttavia mi è sembrato che alla fine del libro l'autore voglia dire in qualche modo che il crearsi un proprio mondo e separarsi totalmente da quello reale sia molto negativo e non aiuti per nulla la propria persona: infatti Holden si crea tanta confusione in testa da finire in terapia, ed è per questo che il libro mi ha ricordato soprattutto l'importanza di analizzare gli aspetti della vita da diverse prospettive per riuscire a viverla al meglio.

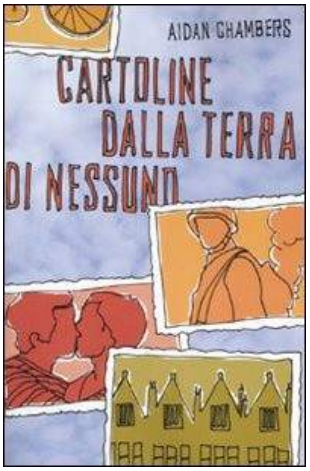
Donatella Bartolini, III H



Più forte dell'odio di Tim Guenard

Di questo libro mi ha colpito subito il titolo. All'inizio non lo capivo ma via via che leggevo ho colto il suo pieno significato.
Nella storia Tim, il protagonista del racconto che - essendo il libro un'autobiografia - è anche l'autore, è catapultato fin dai primi anni di vita nella triste situazione di abbandono. Infatti nelle prime pagine del libro Tim racconta di essere stato legato ad un palo della strada dalla madre e abbandonato. Trovato dalla polizia, viene affidato al padre. Quest'ultimo lo picchia a sangue rischiando quasi di ucciderlo. Chiaramente il bambino viene affidato ai servizi sociali, ma lui scappa dal riformatorio dove è stato condotto. Da quel momento non ha una sede fissa e conosce persone che lo inducono a prostituirsi o che lo ingannano.
Così passa circa vent'anni della sua vita, pieno di odio per il padre (racconta, infatti, di volerlo uccidere). Dopo aver cercato più volte di trovarsi un lavoro, conosce l'ARCHE, un'associazione di volontariato che assiste persone disabili. L'incontro con il sacerdote Philippe gli stravolge la vita. Scopre cos'è il perdono, anche nei confronti di chi ti ha rovinato l'esistenza. Da questo momento si dedica all'assistenza ai disabili.
Uno degli episodi finali che mi ha colpito è l'incontro con il padre. Lo perdona, poi entrambi scoppiano in lacrime.
Ecco cos'è più forte dell'odio: l'AMORE, il PERDONO!

Benedetto Tarozzi, III L



Cartoline dalla terra di nessuno di Aidan Chambers

"Tutto questo è vero. Ma non ci assolve […] non cancella le nostre possibilità."
Jacob, diciassettenne, decide di andare ad Amsterdam per l'anniversario della partecipazione di suo nonno, ormai defunto, nella battaglia di Arnhem. Qui viene accolto dal suo amico Dann; egli è il nipote di Geertrui, l'amante del nonno di Jacob durante la guerra. Appena sa dell'arrivo di Jacob, la nonna di Dann chiede di parlagli… si tratta di un segreto che fino ad allora non aveva mai confidato. Nel frattempo il protagonista, alla commemorazione del suo caro nonno, incontra casualmente Hille e tra i due nasce subito una storia...
Aidan Chambers è un fantastico scrittore: in questo romanzo crea un intreccio tra due storie che all'inizio appaiono come prive di collegamento, ma che poi regalano al lettore un incredibile racconto di generazioni che si susseguono. In alcuni capitoli l'autore decide di dedicare una riflessione sulla guerra e al fatto che essa porta le persone a diventare più determinate, lasciando un segno, dei ricordi, dei rimorsi e una tristezza che si porteranno per tutta la loro vita.

Alice Tutino, II E

Sogni sullo schermo

Sopravvissuto The Martian Libro vs. Film

"Sopravvissuto – The Martian" è il titolo del romanzo di fantascienza (pubblicato nel 2011 come "L'uomo di Marte") dell'autore statunitense Andy Weir, ma anche del film diretto da Ridley Scott, uscito nelle sale nel 2015. La storia racconta di una spedizione su Marte nell'ambito di un progetto della NASA che ha lo scopo di raccogliere dati, in vista di una possibile colonizzazione del pianeta; però qualcosa va storto: a causa di una tempesta di sabbia molto violenta l'equipaggio, composto da sei astronauti, è costretto ad abbandonare la missione velocemente. Purtroppo uno di loro rimane ferito gravemente e disperso, dunque creduto morto; il mondo intero si è già preparato a compiangere il defunto Mark Watney (interpretato da Matt Damon), se non che una giovane ricercatrice si accorge della presenza dell'astronauta ancora vivo sul pianeta. La NASA quindi inizia a mobilitarsi per recuperare il "sopravvissuto", anche se diversi imprevisti renderanno questo compito molto difficile.

Il libro è scritto sotto forma di diario di bordo (eccetto alcuni capitoli), perciò chi ci narra la storia è Mark Watney in persona, che non si risparmia alcun dettaglio della sua giornata; eppure la narrazione non risulta pesante, bensì scorrevole e piacevole.

Al contrario, nel film molti dettagli vengono tralasciati, ma non parliamo soltanto delle attività quotidiane dell'astronauta: infatti, vengono omessi addirittura alcuni imprevisti che ostacolano il protagonista. Non possiamo però soffermarci troppo su questo aspetto, perché a compensare la suddetta carenza ci sono le immagini spettacolari che solo il cinema può rendere.

Riassumendo, se da un lato nel libro vi è più accuratezza, dall'altro nel film ci sono immagini più concrete. Eppure, in fin dei conti devo ammettere che ciò che mi è piaciuto di più è la storia in sé, per diversi motivi: ad esempio il protagonista, che è molto divertente e con uno spirito fortemente pratico, e l'avventura, che pervade tutto il racconto e dà un grande slancio ai fatti narrati.

Per concludere, occorre dire che sia l'autore Andy Weir che il regista Ridley Scott si sono informati su tutti gli aspetti scientifici e tecnologici prima, rispettivamente, di scrivere il libro e di girare il film, dunque c'è una grande accuratezza in tutti (o quasi) gli strumenti utilizzati dagli astronauti.

Francesca Negrini, III H

Il Diritto di Contare

Anni Sessanta, Stati Uniti d'America. Periodo di forte discriminazioni nei confronti di donne e neri. Le protagoniste? Tre ragazze afro-americane. Katherine Goble, Mary Jackson e Dorothy Vaughan lavorano per la NASA come calcolatrici, ovviamente in un reparto separato da quello dei lavoratori bianchi; tutte sono estremamente intelligenti e capaci, anche se spesso ciò non viene loro riconosciuto. La loro vita procede come di consueto, fino a che un giorno vengono affidate ad alcuni dei più importanti settori dell'Agenzia Spaziale: da qui inizia il loro percorso di riscatto, dal quale emergeranno il coraggio e il desiderio di parità di diritti.

Ho molto apprezzato questo film, perché si tratta di una storia vera che non era mai stata raccontata approfonditamente fino ad ora e mi ha fatto riflettere sul lungo e difficile percorso delle donne per arrivare alla parità dei diritti (anche se non è ancora stata raggiunta completamente). Nonostante il film sembri "impegnativo", posso assicurare che la visione è veramente piacevole e, anche se sono trattati temi importanti, non manca di certo un po' di ironia.

Riassumendo, questo film ci offre un'interessante prospettiva sulla storia degli USA negli Anni Sessanta, sia dal punto di vista della "corsa allo spazio" sia da quello della discriminazione razziale e di genere. Inoltre, è significativa la data della prima proiezione in Italia, cioè l'8 Marzo 2017: quale film sarebbe stato più a tema con la Festa della Donna?

Francesca Negrini, III H

Lettere alla redazione

Gentile redazione,
scrivo questa lettera per parlare di un argomento che mi sta particolarmente a cuore: l'allarmante numero di donne uccise nel nostro paese, vittime della violenza di genere.
Il termine "femminicidio" risulta cacofonico e a molti non piace, ma occorre utilizzarlo perché è di questo che si tratta: di donne che vengono uccise in quanto tali, spesso da uomini che dicevano di amarle.
Di femminicidio si parla anche per le ragazze uccise dai padri perché rifiutano un matrimonio loro imposto o il controllo ossessivo sulla loro vita, di prostitute uccise dai clienti o, per tornare ad un argomento studiato recentemente in storia, delle tante donne accusate di stregoneria e bruciate sul rogo.
Tutte queste donne sono nate accomunate dalla medesima "colpa", quella di aver trasgredito al ruolo ideale di donna imposto dalla tradizione, di essersi prese la libertà di decidere cosa fare della propria vita e soprattutto di essersi sottratte al potere e al controllo del proprio partner, padre, compagno.
A mio parere questo è un tema che andrebbe affrontato in modo approfondito a scuola, perché solo attraverso la cultura del rispetto, la conoscenza e il confronto è possibile eliminare misoginia e discriminazione.
Ritengo assolutamente fondamentale agire per garantire in concreto alle donne, in quanto donne, il godimento dei loro diritti fondamentali, primo fra tutti il diritto alla vita, ad una vita libera da qualsiasi forma di violenza.

Michelle Galasso, IV I

RiCREAzione
Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme.
Contatti: giornale@laurabassi.it
Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00
Anno VIII, Numero 2
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA